MONS. ANGELO MENCUCCI

IL DUOMO DI SENIGALLIA

GUIDA

STORICA ARTISTICA RELIGIOSA
DEL TEMPIO OVE FU BATTEZZATO PIO IX

2ª EDIZIONE

MONS. ANGELO MENCUCCI

IL DUOMO DI SENIGALLIA

GUIDA

STORICA ARTISTICA RELIGIOSA
DEL TEMPIO OVE FU BATTEZZATO PIO IX

2ª EDIZIONE

SENIGALLIA 2002

Questa riedizione è stata possibile
grazie al contributo di
Banca delle Marche

Presentazione

Rinnovare le scelte della nostra vita è impegno importante per non fossilizzarsi su posizioni che rischiano di essere superate. Rinnovare l'ambiente in cui viviamo e le cose che ci circondano aiuta a rinnovare anche il nostro modo di essere. "Rinnovare" una chiesa è segno esteriore che vuole dire anche rinnovamento interiore, una possibilità per essere aiutati ad avvicinarsi al mistero di Dio.

È perciò motivo di grande gioia riaprire la Cattedrale di Senigallia dopo quasi un anno e mezzo dalla chiusura per lavori di restauro in seguito ai danni causati dal sisma del 1997. I lavori si erano resi indispensabili per consolidare la stabilità dell'edificio e con l'occasione si è provveduto anche all'ammodernamento degli impianti e alla tinteggiatura di tutto il tempio che ora si offre ai fedeli nella sua rinnovata bellezza, pronto a manifestare l'amore di Dio per gli uomini e ad accogliere le invocazioni degli uomini verso il loro Dio.

La Cattedrale rappresenta visivamente l'unità della chiesa diocesana attorno al suo pastore, il Vescovo; significa il centro della vitalità cristiana, perché è la Chiesa del Vescovo dove egli celebra la liturgia, prega, insegna, incoraggia tutto il popolo di Dio. La chiesa Cattedrale è anche chiesa parrocchiale dove una comunità di fedeli cresce nella fede e nel servizio dei fratelli: ritornare nella chiesa dove si è lodato il Signore, si sono vissuti i sacramenti e tanti momenti significativi della fede, è segno di una rinnovata gioia a lodare Dio per la salvezza di ogni uomo.

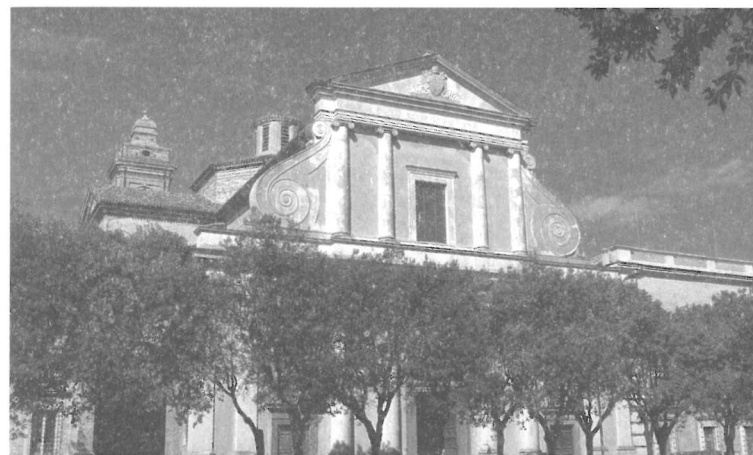
In occasione della riapertura della Cattedrale viene ridata

alle stampe l'opera di mons. Angelo Mencucci *Il Duomo di Senigallia,* uscita nel 1967 in occasione del XIX centenario del martirio dei SS. Pietro e Paolo: una monografia, che, come l'autore stesso osservava nella prefazione alla prima edizione, "non ha pretese storiche, critiche ed artistiche, ha solo l'intento di ricordare ai cittadini e ai turisti le vicende della Cattedrale e di illustrare quanto di più prezioso per la fede, per l'arte e per la storia si trova ancora in questo Tempio". In questi anni si sono apportate in Cattedrale alcune modifiche: in particolare si è provveduto all'adeguamento liturgico del presbiterio e, nella cappella del Sacro Cuore - che ora è dedicata a santa Maria Goretti - si è collocata una icona in legno raffigurante la santa nativa di questa Diocesi; la statua del S. Cuore è stata collocata nella nicchia sovrastante l'altare del SS. Sacramento, al posto del SS. Crocifisso, trasferito a sua volta al centro dell'abside dietro l'altare maggiore. Presentiamo questa ristampa, certi di offrire uno strumento utile per la conoscenza della storia della Cattedrale, per gustare le sue opere e perché attraverso di esse ognuno possa sentire il desiderio di elevarsi verso le meraviglie di Dio.

Senigallia, 24 marzo 2002, Domenica delle Palme, giorno di riapertura della Cattedrale.

Giuseppe Orlandoni
Vescovo di Senigallia

L'Esterno

La storia della nostra Cattedrale Basilica

Chi visita la Cattedrale di Sorrento[1], legge sulla facciata una graziosa iscrizione, la quale ricorda che in quel tempio fu battezzato quel Grande, che ai suoi canti trasse ispirazione, non dalla musa, che di caduchi allori circonda la fronte in Elicona, ma da Colei, che su nel cielo fra i beati cori ha di stelle immortali aurea corona. Chi entra nella nostra Cattedrale e volge a sinistra lo sguardo legge nella prima cappella questa pigrafe: *Pius IX, ante Ioannes Maria Mastaius Ferretius - Quo die ortus heic renatus est.* Pio IX, che fregiò il diadema dell'Immacolata di una stella più fulgida, fu quegli che allo sventurato Cantore della Gerusalemme innalzò uno splendido monumento a Roma, su quell'altura di S. Onofrio, dalla quale il poeta morente voleva

cominciare la sua conversazione in cielo. È gloria insigne del nostro Duomo conservare il sacro fonte, adornato con le offerte di tutto l'orbe cattolico, dove, mentre l'infante Giovanni Mastai veniva battezzato, un buon vecchio divinò: Oh quanto grande sarà un dì questo bambino. Sulla porta del Duomo di Senigallia si poteva leggere sino al 1930 questa classica epigrafe latina composta dal Vescovo Tito Maria Cucchi:

FREQUENTES . PIIQUE . TEMPLO
PER . MARIALEM . MEMSEM . SUCCEDITE
CIVES . ET . BONI . OMNES
VIRGINEM . SANCTAM - A . SPE
QUAM . IN . IMAGINE . PRODIGIALI
PIUS IX- PONT . MAX.
CIVIS . MAXIMUS
A . TENERIS COLUIT . MATREM
COMPRECANTES
UTI . QUI . IPSAM . AB . ORIGINE
LABIS . EXPERTEM
LAETANTE . ECCLESIA . ADSERVIT
EUM . AD . ONORES . EVEHAT
CAELITUM . BEATORUM

O pii fedeli che frequentate questo Tempio e vi entrate nel mese Mariano. Voi cittadini e devoti tutti, che onorate la Santa Vergine della Speranza, da Pio IX Sommo Pontefice e massimo concittadino venerata come madre dai teneri anni, pregate affinché colui che definì Maria – esultante la Chiesa – immune sin dalla origine, da ogni macchia di peccato, lo innalzi agli onori dei celesti Beati. L'epigrafe era stata collocata sulla porta della Basilica all'interno, ricorrendo il 123° anniversario della nascita di Pio IX, nel giorno che si chiudeva il processo ordinario per la causa della sua Beatificazione e si inaugurava il monumento in Cattedrale (1915).

Quali sono le vicende della nostra Cattedrale?

Le memorie e i documenti a nostra disposizione ci fanno dividere la sua storia in cinque periodi e in cinque chiese diverse.

1ª *Cattedrale*

La prima Cattedrale Senigalliese risale certamente ai primi secoli dell'era cristiana: il nostro storico P. *Ludovico Siena*[2] ed il cronista mons. *Ridolfi*[3] recano molte testimonianze intorno alle prime origini del Cristianesimo in Senigallia.

Il Can. Pio Cucchi nel suo "Il passato e l'avvenire di Senigallia"[4] parlando degli albori cristiani nella nostra città, così conclude: "La mancanza assoluta di documenti e di attendibili tradizioni, irreparabilmente sommersi nel generale naufragio del Medioevo, non permette di precisare l'origine della Cattedra episcopale senigalliese. Sul limitare appena del secolo VI, n'è dato incontrare le prime vestigia". Venanzio fu il primo della serie dei Vescovi di Senigallia, storicamente certo, perché il suo nome si legge negli Atti del Quarto Sinodo Romano, detto Palmare (anno 502).

Origini cristiane di Senigallia

"Non così incerti appariscono gli albori del Cristianesimo nascente in questa Pia Città, essendo noto che, in virtù del Pallio arcivescovile concesso dal Papa, sul principio del III o sulla fine del II secolo, al Vescovo di Foligno S. Feliciano (158-251), questi potè gettare i primi semi dell'Evangelo nell'Umbria, nel Piceno, negli Abruzzi e nella Sabina. E sebbene nessun Cronista locale accenni all'Apostolato di S. Feliciano nella nostra Città, tale Evangelizzazione è però ricordata da una leggenda che, dopo l'edizione di Foligno nel 1715, nel 1900 rivide finalmente la luce per opera dei Bollandisti, i quali la trascrissero da un prezioso codice milanese del secolo XIV: *Transiens ad Picenam provinciam* -

Cattedrale Basilica Interno (Archit. Paolo Posi)

dice il documento - *ubi multas urbes, scilicet Pinnem, Ascultum, Firmum, Auximum, Doricamque Anconam, Senogalliam quae in Pentapoli regione sita est, convertit ad Dominum.*

Ciò è poi confermato dalla presenza del Vescovo Senigalliese, Transimondo, monaco Avellanese, alla solenne consacrazione della Cattedrale di Foligno (a. 1146), cui intervennero quasi tutti i Vescovi delle città evangelizzate dal Santo. Da questi precedenti non sembra illogico dedurre l'antichità ancora della prima Cattedrale di Senigallia, essendo uso della Chiesa, nei primi tre secoli, collocare il Vescovo nelle città più insigni, ove fosse già organizzata una Comunità cristiana. E indiscutibile è l'importanza dell'antica Colonia Romana, situata sulla Via Flaminia, una delle grandi arterie consolari, destinate a trasmettere la vita e il movimento politico, intellettuale e morale del centro a tutte le diramazioni del vasto Impero. Dunque Venanzio deve aver avuto dei predecessori.

Il primo vescovo a Senigallia

Ma chi sarà stato il primo Vescovo di Senigallia? Non è illecito avanzare delle ipotesi, sempre con la cautela che impone la responsabilità scientifica, a garanzia della serietà storica. Costumavasi anticamente eleggere quale Patrono delle città il primo Vescovo, spesso Martire, che ne aveva tenuta la sede. Ora è storicamente certo che la più antica Chiesa Cattedrale, ricordata dagli storici, fu eretta nel secolo VI, ad onore della Vergine e di San Paolino confessore, il quale, come affermano gli stessi Bollandisti, non poteva essere quello di Nola *quem sibi civitas Patronum adoptavit*, solo nel 1271. Non potrebbe pertanto ravvisarsi in questo ipotetico S. Paolino il primo Vescovo di Senigallia, consacrato forse dallo stesso S. Feliciano, e sostituito poi nel 1271, per ragioni a noi ignote, dall'omonimo Paolino da Nola? Tutto ciò è probabile; ma il velo che inesorabilmente ci occulta le vicende della più remota antichità non sarà forse sollevato giammai. Non si sa quindi con certezza chi sia stato il primo vescovo, né quando sia sorta la prima sede o cattedra Vescovile, cioè la Cattedrale. Anche il Monti Guarnieri[5] dice:

"Risalgono al 502 le prime notizie - certe - sulla diocesi di Senigallia. La religione cristiana, come s'è visto, era stata portata da noi intorno al 200 da S. Feliciano. Sembra, ma non è provato, che il nostro primo Vescovo sia stato un S. Paolino che però non sarebbe S. Paolino da Nola. Quello che è certo è che nel 502 Senigallia aveva come Vescovo Venanzio. Questo Vescovo prese parte a parecchi Sinodi tenuti a Roma dal Pontefice San Simmaco (498-514) e specialmente a quello di 125 Vescovi detto "Palmare" dalla località in cui venne celebrato".

La trattazione più esauriente sul primo Vescovo di Senigallia l'abbiamo nella "Cronologia dei Vescovi della Chiesa Senigalliese" di Mons. T. M. Cucchi pp. 3-5.

Anche il Lanzoni[6] osserva che si stenta molto a credere che la prima cattedrale di Senigallia sorgesse solo nella seconda metà del sec. VI; non poteva infatti mancare a Senigallia una cattedrale

suburbana più antica, come la possedevano Ancona, Fano, Pesaro, Rimini ed altre città della costa Adriatica.

Mons. Cucchi, nella citata *Cronologia*[7], parlando del tempio insigne edificato verso il 567, formula l'ipotesi che questo veniva a sostituire la prima Cattedrale suburbana.

Vari Storici Senigalliesi (fra gli ultimi: Pio Cucchi, Monti Guarnieri, Polverari, Cavallari, Zazzarini sono del parere che prima del secolo VI esisteva ancora un'altra Cattedrale, situata fuori le mura presso un Cimitero suburbano, come in tutte le altre Diocesi... Ricercando dunque questa primitiva Cattedrale fuori le mura presso un Cimitero Cristiano, siamo orientati verso la località di S. Gaudenzio situata a circa tre chilometri dalla città, lungo la via Arceviese[8]. Si potrebbe cioè pensare che in questa località ci fosse stato un Cimitero cristiano, con il sepolcro dei Vescovi e la Cattedra. È provato che il detto Gaudenzio non ha nulla a che vedere con il Vescovo e Protovescovo di Rimini come vuole la leggenda.

"Ciò comprova il carattere cimiteriale della località, che comunque ha seguito nei secoli le vicende comuni a quasi tutte le Cattedrali primitive. A S. Gaudenzio sorse un Monastero dei Benedettini neri, passato poi all'Abbazia di Sitria, finché in causa del deperimento venne abbandonato ed ora completamente scomparso"[9]. Le notizie per quanto non abbiano alcun fondamento storico e archeologico, sono però l'eco d'una ininterrotta tradizione sul cristianesimo penetrato nella nostra città fin dai primi secoli dell'era cristiana e sulla altrettanto logica esistenza di una Cattedra Vescovile in Senigallia.

2ª Cattedrale

La seconda Cattedrale fu eretta (forse sull'area della chiesa primitiva) nella zona compresa tra l'attuale piazza Mario Puccini (popolarmente detta piazza dell'Oca) e piazza A. Saffi, dalle pie matrone Marzia e Giustina, mogli dei Capitani greci Aristeo e Diogene. Questi avevano a loro volta riedificato Senigallia (distrutta da Alarico nel 409) durante la guerra combattuta da Belisario e Narsete contro gli ostrogoti Vitige, Totila, Teia. Era in quel tempo Vescovo di Senigallia B. Bonifacio già cubiculario (maggiordomo) del Papa Giovanni III (500-513).

Sotto questo Vescovo (scrive Mons. Tito Maria Cucchi nella citata "Cronologia dei Vescovi" a p. 6), verso l'anno 567, fu edificato un tempio insigne "arte miranda et magno sumptu", che forse sostituì la prima cattedrale suburbana, ad onore della B. Vergine (forse l'Assunta) e del B. Paolino Confessore dalle pie matrone Marzia e Giustina, rispettive mogli di Aristeo e Diogene, capitani greci, nobili, ricchi e religiosi che avevano combattuto contro i Goti, satto Narsete e Belisario morto il 13 marzo 565. Così questo tempio può dirsi la seconda Cattedrale di Senigallia

Anche lo storico Senigalliese Giovanni Monti-Guarnieri su gli "Annali di Senigallia" a p. 37 raccogliendo dalle varie fonti, scrive: "Il tempio dalle due donne finanziato, dedicato alla Beata Vergine, può dirsi la seconda Cattedrale di Senigallia, perché la prima - suburbana - doveva forse essere stata a S. Gaudenzio".

Distruzione per opera dei Saraceni

Questa Cattedrale, secondo alcuni storici, fu distrutta dai

Saraceni di Manfredi sul 1264. Il terribile 1264 così viene ricordato dal Monti-Guarnieri nei suoi Annali (pagg. 69-70): "La lotta fra Urbano IV e il Manfredi continuava violenta.

Il Papa si era rivolto per aiuto a Carlo d'Angiò al quale offrì la corona di Napoli, ma non ne ebbe che vaghe promesse. Anche la crociata pubblicata contro lo Svevo finì nel nulla per mancanza di denaro. La battaglia di Montaperti aveva gravemente prostrato i guelfi e il Manfredi aveva fatto invadere le Marche dalle sue truppe guidate da Percivalle Doria che assunse il titolo di Regio Vicario Generale della Marca d'Ancona, del Ducato di Spoleto e della Romagna".

Le truppe del Doria erano composte in massima parte dai Saraceni di Lucera, da quegli uomini - circa 20 mila - che Federico II aveva tratto dalla Sicilia ove erano stanziati sin dal tempo delle invasioni arabe ed aveva portato ad occupare i paesi della Puglia. A queste truppe si erano uniti anche alcuni Senigalliesi, di parte ghibellina, creature di Gottiboldo, quali Corrado di Sterleto, Giacomo di Petino ed altri, che erano stati cacciati dalla città quando nel suo interno trionfò la parte Guelfa. All'approssimarsi delle truppe Imperiali, Jesi si diede vinta spontaneamente, Fano resistette qualche tempo ma poi si arrese anch'essa. La sola Senigallia si apprestò alla difesa con decisione ed energia. Le truppe del Doria l'assediarono e poi l'assalirono.

Non ci è possibile precisare il giorno del 1264 in cui l'attacco ebbe luogo. Il Leoni nella sua Storia di Ancona, scrive: "L'edace tempo ci priva d'esatto ragguaglio; ma quai eccessi di crudeltà non possiamo supporre, sapendo quai mostri di barbarie erano i Mori, e qual più fiero mostro era di loro alla testa".

Sta di fatto che l'assalto dato alla città fu violentissimo - il più violento che essa abbia subito nella sua storia millenaria -, Senigallia venne letteralmente distrutta.

Il Siena, mentre descrive la miseranda ruina della città, asserisce che la Cattedrale e l'Episcopio furono immuni dalla distruzione, scrive infatti testualmente[10]

Nostra Signora della Speranza venerata fin dal 1598 nella Cattedrale - Basilica di Senigallia

"L'anno 1261, passato all'altra vita il Pontefice Alessandro IV, nell'anno stesso fu posto a governar la Chiesa di Dio Urbano IV da cui l'anno 1264 intimossi contro del Re Manfredi la Crociata.

Il Re medesimo appena ebbe ciò risaputo, che tosto spedì contro dei Crocesegnati della Marca un esercito di Saraceni condotti nuovamente dall'Africa, i quali furiosamente scorrendo da per tutto, giunti che furono a Sinigaglia col favor dei Ghibellini forusciti ampiamente la saccheggiarono, e la distrussero, diroccando con indicibile crudeltà, ed atterrando le mura, le fabbriche, ed ogni altro nobile edificio della grandezza Romana che in qualche parte dal furor de' Goti eran rimasti immuni, ed illesi. Non toccaron però que' barbari la Chiesa Mattrice, o Cattedrale, che era sotto il titolo di S. Paolino Vescovo, Protettore antico della Città; non rovinarono l'Episcopio, nè toccarono altre Chiese, che si notaranno in appresso, né gettarono a terra quelle sette Torri, che, come di sopra accennossi, da' Nobili, e Potenti di Sinigaglia nelle Fazioni de' Guelfi, e Ghibellini vennero edificate, ed erette.

Con tutto questo però fu si grande, si considerabile, e lacrimevole la ruina, e la desolazione portata da quegli empi a Sinigaglia, ch' Ella rimase nuda, vota, e priva non sol di ben, sacri e profani, ma eziandio di abitatori, e cittadini, in guisa che quella, che nei secoli vetusti ebbe il fregio di Città riguardevole come che fu Capo, e Metropoli de' Galli Senoni, e Colonia prestantissima de' Romani, notata venne da Dante Alighieri, insigne Poeta fra quelle Città nobili ed illustri, che a suo tempo vedevansi miseramente cadute quasi in una total desolazione di maniera, che nella Cantica terza detta Paradiso ebbe a scrivere:

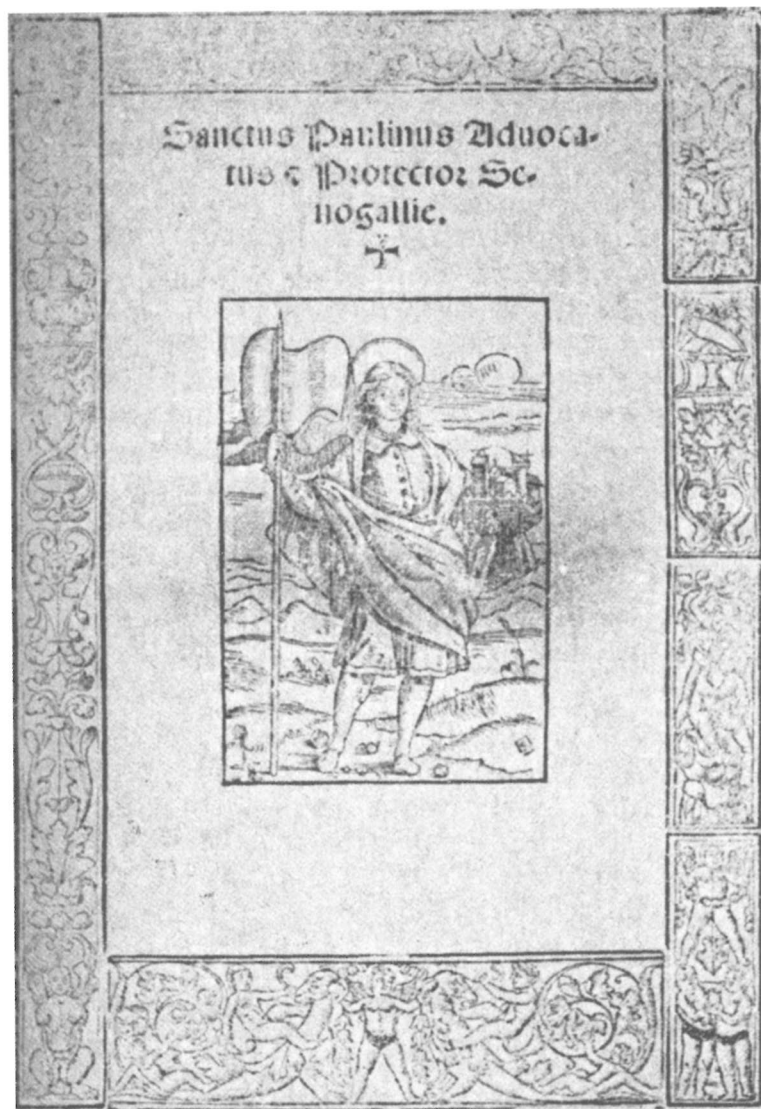
Se tu riguardi Luni, ed Urbisaglia,
come son'ite, e come se ne vanno
diretr'ad esse Chiusi, e Sinigaglia;

Udir come le schiatte si disfanno
non ti parrà nuova cosa, nè forte;
poscia che le Cittadi termin hanno"[11].

Tutti gli antichi cronisti sono unanimi nel descrivere il tragico spettacolo della città sterminata.

Essa perdette quasi tutti i suoi abitanti che in parte vennero trucidati, in parte se ne andarono fuggiaschi.

Anche se la Cattedrale e l'Episcopio rimasero in piedi, pure per l'abbandono dei Cittadini, per l'azione edace del tempo, per la vetustà delle costruzioni, questi sacri edifici ebbero molto a soffrire, per questo si parla, in seguito, di una nuova Cattedrale.

La figura di S. Paolino impressa sul frontespizio degli Statuti di Senigallia, pubblicati a Pesaro nel 1537

3ª Cattedrale

Il Vescovo Filippo, agostiniano, rifece, dopo la furia devastatrice delle orde Saracene guidate dal Manfredi, alcune stanze per sé e per i Canonici e ricostitui ex-novo la Cattedrale. Mons. T. M. Cucchi nella sua "Cronologia dei Vescovi" scrive: "Filippo rifece quasi di nuovo la cattedrale che "*in honorem B. Virginis et B. Paulini episcopi Nolani consecravit die 4 maii 1271 quem sibi civitas patronum adoptavit*", nel qual giorno si tenevano le adunanze del clero (Ridolfi pag. 143 e segg.)". Questa terza Cattedrale fu costruita in stile romanico nella zona ora del Politeama Rossini e Scuole Pascoli.

Inizio della devozione a S. Paolino da Nola

Nel citato passo del Ridolfi, è la prima volta che apparisce titolare della Cattedrale e patrono della città Paolino vescovo di Nola. Gli scrittori seguenti, il *Tiraboschi, il Siena, il Montanari* non aggiungono la parola "Nolani", Il Ridolfi fu qui vescovo e scrisse le cronache tra il 1591 e il 1601, cioè più di tre secoli dalla data del 1271 quando il Santo di Nola fu eletto titolare della Cattedrale restaurata e protettore della città. Il Ridolfi non dice donde abbia tratta la notizia, né per qual motivo la rinnovata Cattedrale sia stata delicata al B. Paolino di Nola, mentre prima era come dice il Siena, pag. 220 "sotto il titolo di S. Paolino Vescovo" il quale non era quel di Nola, ma un santo Vescovo, e forse il protovescovo di Senigallia, del quale e della chiesa a lui dedicata si fa memoria nel citato documento dell'anno 1256, anteriore di soli 15 anni al 1271. Per qual motivo si fece questo cambiamento o sostituzione? Nel

1256 era titolare della cattedrale S. Paolino, vescovo di Senigallia, nel 1264 la Cattedrale fu rovinata dal Manfredi, ucciso nel 1266, nel 1271 restaurata e dedicata a S. Paolino da Nola. Non v'è documento che dia ragione di questa sostituzione avvenuta in sì breve tempo.

Si può dire forse che (continua Mons. T. M. Cucchi), rinnovata la Cattedrale, si cercassero notizie del Paolino di Senigallia, né ritrovandosi, perché sin d'allora "eius acta desiderabantur" si elesse S. Paolino da Nola già conosciuto e venerato, e con un pio inganno, restando lo stesso nome, il popolo passasse, quasi senza accorgersene, dall'uno all'altro, di cui si poteva raccontare la vita e le opere sante da lui compiute.

D'allora incomincia la devozione dei Senigalliesi al novello, diciamo così santo Tutelare; d'allora entra il celeste patrono nei fasti della storia patria.

Le stesse notizie vengono riportate negli Annali del Monti-Guarnieri, che parla della "terza Cattedrale".

«Nel 1271 Filippo, frate agostiniano, viene eletto Vescovo di Senigallia. Egli ricostruì alcune camere dell'Episcopio adattandole ad abitazione per sé e per alcuni canonici, riparò la Cattedrale - la terza in ordine cronologico - che venne riaperta al culto il 4 maggio e consacrata "in onore della B. Vergine e del Beato Paolino Vescovo di Nola che la città quel giorno proclamò suo Patrono"».

Distruzione della III Cattedrale

Questa Cattedrale nel 1458 fu distrutta da Sigismondo Malatesta Pandolfo, Signore di Rimini, di Fano e di Senigallia, figlio di Pandolfo III, marito di Isotta Atti, mentre era Vescovo l'agostiniano Antonio I Colombella (1447-1466).

Così descrive il Monti Guarnieri l'odioso fatto di cronaca: "Nel 1458 sorge un grave conflitto tra il Malatesta e il Vescovo: quello voleva demolire alcune casette della Mensa Vescovile per dare posto alle nuove fortificazioni, questi si opponeva. Sigismondo allora, sdegnato, col pretesto che Cattedrale ed Episcopio impedi-

vano la difesa della città e, forse anche, approfittando della morte di Papa Callisto II avvenuta il 6 agosto, fece demolire l'una e l'altro. Dissero alcuni cronisti, forse maligni, che Sigismondo avesse mandato i marmi a Rimini per la costruzione di S. Francesco".

Il Siena[12] racconta così la tirannica demolizione:

"Voleva Sigismondo proseguir tuttavia con nuovi lavori i suoi conceputi disegni, ma ripugnando Monsignore Fra Antonio Colombella da Recanati degli Eremitani di S. Agostino, allora Vescovo di Sinigaglia d'acconsentir, che certe piccole case enfiteutiche, spettanti alla Mensa Vescovile fossero da Sigismondo Malatesta demolite per fabbricarvi la muraglia, e cortina della Città fra gli accennati Torrioni di S. Francesco, della Penna, e di S. Paolino, sdegnossi Sigismondo di maniera contro del Vescovo che tosto comandò tirannicamente, che l'antico Vescovado insieme alla Chiesa Cattedrale di S. Paolino si gettassero a terra col pretesto, e motivo, che sovrastavano troppo, e che perciò di grave impedimento servivano alla nuova fortificazione. E tanto prontamente esseguito, fè toglier marmi, colonne, ed altre cose riguardevoli, e preziose, di cui quel Sacro Tempio adorno, e fornito vedevasi, e mandò tutto alla Chiesa di S. Francesco di Rimini".

Intorno a questo tempio Malatestiano si possono leggere preziose notizie sul Pastor. A proposito del Malatesta l'autore della Storia dei Papi così si esprime: "Questo despota di Rimini, non soltanto è la figura più sinistra dell'epoca del primo rinascimento, ma in generale uno dei principi più spaventevoli di ogni tempo.

Scaltro quanto prode, non di rado favorito dalla fortuna, realizzava in sé tutte le qualità che il Machiavelli richiedeva in un tiranno, il quale doveva unire in sé le proprietà della volpe e del leone. Inoltre Sigismondo era un protettore della scienza e dell'arte ed egli stesso poeta, filosofo e letterato. Ma questa solida cultura umanistica non trattenne Sigismondo dal cadere nella più profonda abbiezione morale.

Non v'ha misfatto, che questo sfrontato pagano non abbia

compiuto o almeno non sia stato in grado di commettere; nulla era troppo abbominevole per questo sanguinario libertino, che aveva ucciso una sposa e commetteva i più malvagi delitti"[13].

Il Vescovo Colombella morì di dolore nel convento del suo Ordine in Ancona ove erasi rifugiato con i suoi chierici.

4ª Cattedrale

Nel 1493 Marco Vigerio I della Rovere, Vescovo di Senigallia (1476-1516) inizia la costruzione del nuovo Episcopio attiguo la Chiesa parrocchiale di S. Pietro, sita presso la piazza Armellini, accanto alla Chiesa della Croce, che era sorta da appena un anno con "bello et alto Campanile".

Marco Vigerio II iuniore (1513-1560) nipote o cugino del precedente erige nel 1530 a Cattedrale questa Chiesa di S. Pietro, detta dei tufi; ma essendo troppo angusta la riedifica nel 1540.

La nuova ubicazione della Cattedrale

Nel Numero Unico del 1915, compilato per il 5° giubileo della Cattedrale odierna (1915-1790 = 125 anni) si ricordano distesamente le memorie di questo tempio:

"Questa antica cattedrale era situata accanto la Chiesa della Croce, che n'era l'oratorio, avente l'ingresso nella via Gherardi e si spingeva coll'abside fino ai portici. Preesisteva già come parrocchia principale, col titolo di prepositura, sotto l'invocazione di San Pietro. Marco II Vigerio della Rovere, iuniore, eletto vescovo di Senigallia da Leone X nel 1513, eresse in cattedrale detta chiesa parrocchiale il 18 decembre 1530, che per essere troppo angusta, riedificò dalle fondamenta nel 1540, secondo il Siena nella sua Storia di Sinigaglia, ma che, secondo il Ridolfi nelle sue Cronache, fu instaurata et strata Lateribus da Urbano Vigerio (1560-1570), nepote di Marco Vigerio, il quale vi riordinò il Capitolo quasi disperso per la distruzione della vecchia cattedrale, nel 1458.

Pietro III Ridolfi, conventuale, che nel 1591 fu da Gregorio XIV

mandato vescovo a Senigallia e vi rimase fino alla morte nel 1601, ornò in modo particolare l'abside dell'altar maggiore e consacrò la chiesa il dì 15 d'ottobre del 1595, come apparisce da una piccola lapide, che era in detta chiesa, ed ora è murata nel corridoio, che dalla sacristia della cattedrale va al coretto:

> HAEC ECCLESIA CONSECRATA FUIT IN HONOREM DEI, BEATAE VIRGINIS ET B. PETRI APOSTOLI, CIRCUMFUSO UNDIQUE CLERO ET FREQUENTI POPULO, A F. PETRO RODULPHIO EPISCOPO SENOGALLIENSI ET COMITE DIE XV OCTOBRIS MDXCV. - HIC SERMO EST DE VETERI ECCLESIA DEMOLITA ANNO DOM. 1790".

Il Ridolfi, parlando sempre di questa cattedrale, nel descrivere le cappelle laterali quivi esistenti, dice che a sinistra dell'altar maggiore, fra le altre "*extat cappella in honorem Beatae Virginis a magnifico viro Lucio Baldassino datata, marmoreis lapidibus eleganter constructa*".

Il vescovo Antaldo degli Antaldi nel 1611 l'abbellì d'una ricca facciata descritta dal Siena, ma non corrisponde a quella fantasticamente rappresentata da Angelo Moja nel suo sipario, dipinto per il teatro Gerbino, ora distrutto, in Torino, ov'egli aveva figurato la Fiera di Senigallia. Antaldo degli Antaldi (1601-1625) proveniente da una nobile famiglia di Urbino, pose sulla nuova facciata questa iscrizione:

D. O. M.
ANTALDUS DE ANTALDIS URBINAS
EPISCOPUS SENOG. ET COMES
RUDEM HANC ANTEA TEMPLI FORMAM
LATER. MARMOREOQUE TEGULAMENTO
ORNAVIT ANNO MDCXI V ID. FEBR.

Alcuni frammenti di questa lapide servirono di fregi alla Caserma dei RR. CC. e distrutta questa dal terremoto del 30 ottobre 1930, furono recuperati e ricomposti sulla parete del corridoio che dalla sagristia dei mansionari conduce a quella dei canonici. Mons. T. M. Cucchi vi fece aggiungere questa nota:

> FRAGMENTA TIT. INSCRIPT. IN FRONTE TEMPLI MAXIMI VETERIS AD ORATORIUM A CRUCE.

Il Siena (op. cit. pp. 195-196) nel descrivere le chiese senigalliesi del suo tempo, così scrive: "La prima chiesa è la Cattedrale, sotto il titolo di S. Pietro l'apostolo. Ella è d'architettura ben intesa, in cui s'apre una spaziosa navata con due ordini di Cappelle ai fianchi, in una delle quali coperta di fini marmi appartenente alla Nobile Famiglia Baldassini sta collocata una miracolosissima Immagine di Maria sempre Vergine, detta comunemente la *Madonna del Duomo*, la quale d'intorno è anche ornata, ed arricchita di vari argenti lavorati con buon gusto, e disegno".

Questa Cattedrale restò in piedi fino all'anno 1790, quando fu in parte demolita, in parte ridotta ad uso profano dal vescovo Honorati, che trasferì il titolo nel Duomo attuale: visse adunque 260 anni.

Prospetto della Cattedrale di Senigallia 1877, Ing. Augusto Innocenti

5ª Cattedrale

È l'attuale. Divenuta inservibile la precedente Cattedrale, il Vescovo di Senigallia, il Card. Bernardino Honorati (1777-1807) ottenne dal Pontefice di trasferire la vecchia Prepositura di S. Pietro e l'Episcopio, dove al presente si trovano, nella Chiesa cioè e nel palazzo già costruiti dai PP. Gesuiti.

Il chiar.mo Prof. Canonico Giuseppe Andreoli ne compendiò i fasti in una elegante iscrizione latina, posta nel presbiterio dal lato dell'Evangelo:

> "IN HANC AEDEM ET CONTINENTEM DOMUM SOCIETATI JESU INCHOATAS - PIUS VI PONT. MAX. ANTISTITUM NN. SEDEM TRASFERRI INDULSIT - ADNITENTE BERNARDINO HONORATI CARD. EP. SENOGALLIENSIUM - QUI AEDEM A SE ABSOLUTAM DEDICAVIT IV. NON. QUINT. AN. MDCCXC".

Diamo la traduzione italiana:

"In questo tempio e nell'annesso convento, già iniziati dai Padri della Compagnia di Gesù -Pio VI Pont. Mass. accondiscese di trasferirvi la sede dei nostri Vescovi - su viva richiesta di Bernardino Honorati Card. e Vesc. di Senigallia. Questi, condotta a termine la cattedrale la dedicò il 4 luglio 1790 "

I Gesuiti avevano posto la prima pietra della Chiesa l'8 settembre 1762 in onore di San Luigi Gonzaga. Il terreno era stato acquistato il 30 gennaio 1759 per 602 scudi ed era di 277 canne quadrate. Soppressa la Compagnia di Gesù da Papa Clemente XIV nel 21 luglio 1773, la loro chiesa fu adibita a Cattedrale e completata dal

Card. Vesc. Bernardino Honorati e consacrata sotto il titolo di S. Pietro Apostolo il 4 luglio 1790, essendo Papa Pio VI.

La direzione dei lavori della nuova cattedrale venne affidata all'Arch. Paolo Posi di Siena. Nell'atrio dell'Episcopio si conserva parte della immensa epigrafe scolpita in pietra, e posta sulla facciata, ove rimase fino al terremoto del 30 ottobre 1930.

Il testo ricostruito dell'iscrizione dice:

"QUAE FUERAT INCONDITA IESUITARUM DOMUS UT AEDES EPISCOPALES OMNI CULTU ABSOLUTAE EVADERENT - FOENILI INSUPER HORREISQUE AD LAEVAM EXCITATIS - BERNARDINUS HONORATI CARD. AESINAS - ANTISTES SENOGALLIEN. ET COMES - IMPENSISSIME CURAVIT- AN. AERAE VULGARIS MDCCLXXXV".

Ne diamo la traduzione italiana:

"Quella che era la incompiuta e disadorna casa dei Gesuiti, il Card. iesino Bernardino Honorati, Vescovo di Senigallia e Conte, si prodigò con generosa larghezza affinchè divenisse una imponente e decorosa sede Episcopale: eresse in pari tempo, alla sinistra del palazzo i locali per i fienili e i granai. Anno dell'era volgare 1785".

Il 29 aprile 1838 si inaugurò la nuova Cappella della Madonna della Speranza eretta dal Card. Fabrizio Sceberras Testaferrata, Vescovo di Senigallia dal 1818 al 3 agosto 1843.

La facciata del Duomo attuale

Il 13 maggio 1877 viene inaugurata la facciata del Duomo disegnata dal Cav. Augusto Innocenti (che già aveva costruito la chiesa di Roncitelli). Memoria dell'avvenimento è perpetuata nella lapide marmorea posta tra il portale e il primo cornicione:

PIUS IX PONTIFEX MAXIMUS
SENOGALLIENSIS
AEDIS PRINCIPIS FRONTEM

AB INCHOATO EXSTRUXIT ORNAVIT
A. D. MDCCCLXXVII.

La facciata non è certo un capolavoro: il munifico Pio IX pagò le ingenti spese, ma come altre volte, non fu ben servito; anche il buon gusto dei cittadini non fu per nulla soddisfatto. È fredda e monotona nel suo stile neoclassico, imperante nell'ottocento: è a due ordini, dorica la parte inferiore, jonica la superiore; nella parte centrale vi è in basso un ampio portale timpanato con due colonne per parte, poggianti su un basamento di pietra grigia e sormontate da una trabeazione classica a forte aggetto; in alto si riprende il motivo della parte bassa con una grande finestra centrale, con due colonne da ambo i lati, sormontata da un cornicione e da un timpano che racchiude lo stemma di Pio IX.

Le parti laterali hanno in basso un portale per ogni navata minore, con due paraste alle loro estremità poggianti anche esse, come le colonne, sul basamento di pietra.

Due immense volute raccordano le navate inferiori con la principale: fortunato motivo architettonico che da S. Maria Novella in poi ha avuto sino all'800 un grande sviluppo, negli edifici di culto. L'alta zoccolatura della facciata è in pietra scura, mentre tutto il restante è intonacato, segno che i mezzi erano venuti a mancare. La facciata della Cattedrale ha una larghezza di base di m 26,60, altezza (sino al timpano) m 24,50; la cupola è alta 28,20; il campanile m 35; la chiesa ha una lunghezza di m 55,70 ed una larghezza (al transetto) di m 29,40. L'interno è a forma di croce latina suddivisa in tre navate dai sei pilastri di ordine corinzio; la crociera è sormontata da una classica cupola leggiadra e snella nelle forme architettoniche, ma completamente disadorna e freddamente tinteggiata.

Il titolo di Basilica

Nel 1930, il nostro Vescovo T. M. Cucchi, di santa memoria, a perpetuo ricordo del XV centenario della morte del Patrono S. Paolino, chiese al Sommo Pontefice Pio XI, di elevare alla dignità di *Basilica Minore*, la chiesa Cattedrale di Senigallia, ed umiliava pertanto al Papa questa *petizione* che riportiamo data l'interessante sintesi storica del sacro tempio che viene in essa tracciata:

La petizione del Vescovo T.M. Cucchi:

"Beatissimo Padre, ricorrendo l'anno prossimo 1931 il XV centenario dalla morte di S. Paolino, vescovo di Nola, avvenuta il 22 giugno 431, Patrono principale di questa Città e Diocesi fin dal 4 maggio 1271, con me e per mio mezzo il Clero con il Popolo chiede umilmente alla Santità Vostra ché si degni elevare alla dignità di Basilica Minore questa Chiesa Cattedrale di Senigallia, della quale ecco in breve la storia: *ad maiorem Dei gloriam et decus civitatis.* Il primo vescovo di Senigallia, di cui si ha certa notizia, è Venanzio, che fu e sottoscrisse in due concilii, tenuti a Roma dal papa S. Simmaco (498-514), sebbene non manchino storici, i quali asseriscono essere stato primo vescovo di Senigallia il beato Sabiniano, uno dei 72 discepoli di G. C. La prima Cattedrale fu edificata nel 567 *"arte miranda et magno sumptu"* dalle pie matrone Marzia e Giustina rispettive mogli di Aristeo e Diogene, capitani greci, che avevano combattuto contro i Goti, sotto Narsete e Belisario morto il 13 marzo 565: era dedicata alla Vergine.

Nel 1264 fu distrutta da Manfredi re di Sicilia, ucciso nel 1266.

Fu riedificata e consacrata il 4 maggio 1271 e dedicata alla Vergine ed a S. Paolino da Nola *"quem sibi civitas patronum adoptavi"*.

Distrutta di nuovo nel 1466 da Sigismondo Malatesta, (figlio di Landolfo signore di Senigallia), morto nell'ottobre del 1468, fu eletta in Cattedrale la Prepositura di S. Pietro Apostolo il 18 dicembre del 1530, consacrata il 15 ottobre 1595. Questa, fatiscente per troppa età, la Cattedrale fu trasferita nella chiesa incominciata dai Padri Gesuiti, molto ampliata, abbellita e consacrata il giorno 4 luglio *a. D. MDCCXC.*

Questa attuale Cattedrale è dedicata a S. Pietro Principe degli apostoli, di cui in un bel reliquiario d'argento si conserva *"maxilla cum duobus dentibus"*, donata dal senigalliese Servo di Dio Monsignor Tommaso Struzzieri passionista, vescovo di Todi, morto nel 1780, ed un'altra Reliquia in preziosissimo tempietto, ornato di gemme, dono del Servo di Dio Pio IX. Sotto l'altare maggiore è deposto il Corpo di S. Materno, martire, vescovo di Colonia, donato dal Pontefice Innocenzo X l'anno 1648.

Del patrono S. Paolino, da moltissimo tempo è venerato un Dito, un Braccio ed altre Reliquie furono donate in ricchi ed artistici reliquiari dal S. Padre Pio IX. Da una magnifica cappella riscuote da più secoli grande venerazione l'Immagine di Nostra Signora della Speranza, detta "La Madonna del Duomo", incoronata dal Capitolo Vaticano il 28 agosto 1898.

Qui è il sacro fonte, ove fu battezzato Pio IX il 13 maggio 1792, reso monumentale con le offerte di tutto il mondo cattolico, come in Roma il suo sepolcro. Il tempio è ben fornito di sacre suppellettili, è decorato di pitture di Tiarini, del Corvi, del Ramazzani, del Cisterna e del Galimberti. La Cattedrale fu visitata dai Sommi Pontefici, che vennero in questa vetusta città: Paolo III, Clemente VIII, Pio VI, Pio VII e Pio IX. Il tempio fu ornato di facciata da S.S. Pio IX l'anno 1877, XXXI del suo glorioso pontificato.

Chinato al bacio dei ss. piedi, imploro per la Diocesi e per me l'apostolica Benedizione.

Senigallia, 1930 *Tito Maria Vescovo"*

La Bolla di Pio X

Il S. Padre in data 3 maggio 1932, al termine delle celebrazioni centenarie per la morte del Patrono S. Paolino, concesse l'insigne privilegio, decorando col titolo glorioso di *Basilica Minore* la nostra Cattedrale: ecco il venerato testo della *Bolla* Pontificia di cui riportiamo la traduzione italiana:

"A perpetua memoria del fatto. Nella città di Senigallia sorge la chiesa cattedrale dedicata a Dio in onore dell'Apostolo S. Pietro, la quale, verso la fine del secolo XVIII, fu consacrata in luogo della precedente cattedrale fatiscente per vetustà.

Già in verità, nella medesima città, la chiesa cattedrale, per aspri eventi di fortuna e di fatti, ebbe sede in vari edifici sacri; appunto il primo tempio antichissimo lo rase al suolo il re di Sicilia nel secolo XIII, e quello che poi, nel secolo XV, sotto il titolo della Beata Vergine Maria e di San Paolino da Nola, fu edificato nel luogo del precedente, il signore dei Senigalliesi vivente in quel tempo lo fece parimenti distruggere, così che fu eretta in Cattedrale la prepositura di San Pietro Apostolo, la quale per verità godette di tale onore dal secolo XVI fin quasi alla fine del secolo XVIII. L'odierna chiesa Cattedrale, decorata con ottime pitture ed ornata anche di un conspicuo frontale che, eretto per volere del Nostro predecessore di recente memoria Papa Pio IX, Noi stessi facemmo restaurare poco tempo fa, è copiosamente fornita di suppellettili sacre, e si arricchisce di preziose Reliquie di Santi, fra le quali veramente degne di ricordo (sono) il corpo di S. Materno martire e i corpi di S. Filomenete e S. Innocenzo.

Inoltre nel medesimo tempio si venera, in una splendida cappella, l'immagine della Beata Maria Vergine della Speranza, che già il Capitolo della Sacrosanta Basilica Vaticana incoronò con un diadema; e la medesima, volgarmente chiamata "Madonna del Duomo", i fedeli Cristiani della diocesi onorano di grande venerazione.

E infine nella stessa chiesa Cattedrale si conserva religiosamente un fonte battesimale, e affinché esso fosse con maestria

ornato di opere d'arte, fu da ogni parte raccolta un'ingente somma di denaro da donazioni dei cattolici, onde non cada la memoria del santo battesimo che il Nostro predecessore Papa Pio IX ricevette nel medesimo fonte.

Perciò avendoci il Venerabile Fratello Vescovo dei Senigalliesi supplichevolmente e rispettosamente chiesto che, assecondando i voti di tutti sia del clero sia del popolo della diocesi Senigalliese, vogliamo onorare con la Nostra Apostolica benignità la suddetta chiesa cattedrale col Titolo e i privilegi di BASILICA MINORE, ci piace acconsentire a tali desideri per la Nostra benevolenza verso il Presule senigalliese. Udito perciò il diletto Nostro Figlio, Cardinale di Santa Romana Chiesa Prefetto della Congregazione dei Sacri Riti, con la Nostra autorità apostolica, col contenuto della presente lettera e in modo perpetuo, eleviamo col Titolo e la dignità di BASILICA MINORE la Chiesa Cattedrale della città e diocesi Senigalliese dedicata a Dio in onore di S. Pietro Apostolo, e ad essa conferiamo tutti e singoli i diritti e i privilegi che al medesimo titolo sono annessi.

Ciò concediamo, elargiamo decretando che la presente lettera sia e rimanga sempre ferma, valida ed efficace, ed ottenga e mantenga i suoi pieni ed integri effetti, e pienissimamente sostenga coloro ai quali compete o potrà competere; e che così legalmente si debba giudicare e definire; e che fin da ora diventi cosa senza effetto o nulla se accadesse che sopra ciò da chiunque o da qualunque autorità si tentasse scientamente o ignaramente alcunché di diverso.

Non ostandovi nussuna cosa contraria.

Dato a Roma presso San Pietro sotto l'anello del Pescatore il giorno Tre del mese di maggio nell'anno millenovecentotrentadue, undicesimo del Nostro Pontificato.

Eugenio Card. Pacelli, Segretario di Stato".

Che significato ha il titolo di Basilica Minore

Basilica (dal greco *Basilichè*) era il portico di Atene *(stoa)*

dove aveva l'ufficio l'Arconte *(basileus)*. In Roma era un edificio civile pubblico, rettangolare, diviso in tre navi da due file di alte colonne, dove si amministrava la giustizia, si trattavano gli affari, ed anche, come negli ultimi tempi, si raccoglievano i mercanti per esercitarvi il commercio. La nave di mezzo, la maggiore, terminava in forma curvilinea, mentre sopra le due laterali si aprivano dei corridoi, o gallerie *(matroneo)*, le quali, mediante un secondo ordine di colonne, sostenevano il soffitto. Nel centro del fondo semicircolare sorgeva la tribuna o tribunale, ove sedevano i giudici per decidere le cause.

Nell'età cristiana, dal secolo IV in poi *Basilica* vuole indicare un luogo destinato al culto, di qualunque forma e grandezza. La parola Basilica infatti non trovasi, in tal senso, presso nessun autore, prima di Costantino, il quale, dopo la sua conversione, cedette alcune basiliche profane ai Vescovi per l'esercizio del culto e parecchie ne fece di nuovo costruire, quasi sullo stesso tipo.

Le basiliche cristiane pertanto non differiscono sostanzialmente dalle civili, pur traendo qualche elemento dalle Catacombe non senza influssi derivati dalla *domus romana*, come il prònao o vestibolo e l'atrio *(peristilio)*, attraverso i quali si entrava nell'interno per tre porte, simbolo dell'augusto mistero della SS. Trinità, affermato anche nei versi di San Paolino:

"Alma domus triplici patet ingredientibus arcu Testaturque piam ianua trina, Fidem".

"Questo sacro Tempio è aperto ai fedeli con tre archi, e il triplice ingresso attesta la nostra fede nella SS. Trinità"[14].

Più tardi tal nome fu riservato solo alle chiese principali, di reale importanza storica ed artistica.

A Roma si contano tredici Basiliche, tra le quali tiene il primato quella del Laterano, detta, con le altre quattro, patriarcale, come è espresso in questo distico:

"Paolus, Virgo, Petrus, Laurentius atque Joannes,
"Hi patriarchatus nomen in Urbe tenent".

Le altre otto, S. Croce in Gerusalemme o Sessoriana, S. Seba-

stiano, S. Maria in Trastevere, S. Lorenzo in Damaso, S. Maria in Cosmedin, i SS. Dodici Apostoli, S. Pietro in Vinculi o Eudossiana, e S. Maria in Monte Santo, o Regina Coeli, son dette *minori*. A questa seconda categoria appartiene ora il Duomo di Senigallia[15]. La Cattedrale di Senigallia pertanto, dal 3 maggio 1932, è una *Basilica Minore*.

La concessione del titolo è stata subordinata a queste condizioni: 1) antichità, grandezza e valore artistico o religioso della Chiesa; 2) clero sufficiente per le sacre funzioni; 3) rendite adeguate per le spese del culto; 4) ricchezza di suppellettile sacra e di sacre reliquie; 5) che la Chiesa sia solennemente consacrata.

Privilegi della Basilica Minore

I privilegi che accompagnano il titolo sono: *l'ombrellone*, *il tintinnabolo* e la *cappa magna* per i canonici. L'ombrellone è a forma di un grande cono con bande alternate di porpora e oro, cui sovrasta un globo sormontato da una croce dorata. I due colori sono quelli della città di Roma. Un primo accenno di quest'ombrellone lo abbiamo nell'Ordo XV, dove il D'Amelius narra che nella canonizzazione di S. Brigida (7 ottobre 1391) alla porta di S. Pietro tutti i canonici andarono incontro al Papa con la croce, la cappa, l'ombrellone e il tintinnabolo, il compagno inseparabile dell'ombrellone. Esso consta di un'asta che poggia sul petto di chi lo porta. La parte superiore è formata da legno ben lavorato nel mezzo del quale è appesa una campanella e al suo battaglio è legata una cordicella che gli fa battere ogni tanto un suono. Sovrasta la campanella una specie di icone, nella quale son dipinti da una parte il santo titolare della Basilica e dall'altra una immagine del Signore o di qualche santo.

Altro privilegio delle Basiliche minori è la cappa magna violacea che si porta sopra il rocchetto ove esiste un Capitolo cattedrale o collegiale[16].

L'Interno

L'interno della chiesa

Nella prima parte abbiamo tracciato le vicende storiche del massimo tempio della Diocesi e delineato il suo stile e le sue principali caratteristiche architettoniche: entriamo ora in Cattedrale e sostiamo dinanzi alle singole Cappelle, quadri e cimeli per conoscerne la storia, il valore artistico e il linguaggio religioso. Iniziamo la visita entrando dalla navata laterale destra.

1ª Cappella a destra
dedicata a S. Andrea Avellino

La pala d'altare rappresenta S. Andrea Avellino: il Santo, in pianeta giallo serico, cade in ginocchio davanti all'altare e muore colpito da apoplessia; è sorretto da un angelo, mentre altri angeli accorrono dal fondo oscuro della chiesa.

È un dipinto ad olio su tela (alt. m 2,64, largh. m 1,60), opera di Domenico Corvi (1721-1803). Al lato destro della Cappella di legge questa epigrafe in marmo:

D. O. M.
ALTARE HOC
ALIENA PIETATE CONSTRUCTUM
V D. ANDREAE AVELLINI SOCIETAS
TABULA SUA AUXIT
SEPTOQ. MARMOREO CIRCUMCLUSIT
ANNO MDCCXC

a sinistra:

D. O. M.
ALTARE HOC
MARMOREO OPERE CONSTRUCTUM
V.BILIS SUFFRAGII SOCIETAS
PROPRIO AERE SUISQUE IMPENSIS
EREXIT

2ª Cappella a destra
dedicata alla Sacra Famiglia

È una deliziosa tela Baroccesca (mt. 1,52 x 2,55) rappresentante il "Riposo durante la fuga in Egitto della S. Famiglia".

L'originale sta nella Galleria Vaticana: ma anche questa copia ci mostra un Barocci essenzialmente correggesco per l'amore alla grazia tenera e alle forme delicate, per la scrupolosa osservanza dal vero, per l'accordo dei colori e per la grazia infantile di Gesù che sorride a S. Giuseppe che gli porge un ramoscello di ciliege mature, dolce e soave è l'atteggiamento di Maria seduta in terra che depone la scodella accanto alle povere masserizie dell'esilio: completa la scena un umile asinello mentre lo sfondo è un arioso paesaggio assolato.

In più del quadro originale l'anonimo pittore vi ha dipinto nell'estremo lembo in basso a destra un semibusto di uomo in preghiera, forse un devoto mecenate o patrono della chiesa.

Il Margutti[17] attribuisce senz'altro la paternità di questa tela al Barocci e scrive: "Pregevolissimo è il Riposo in Egitto... che è del Barocci. È questo un dipinto notevolissimo e primeggia fra tutti quelli che ornano il maggior tempio sinigagliese. Studi e bozzetti di questo quadro si vedono in Roma nei palazzi apostolici e nella Galleria di S. Luca a Campo Vaccino".

Questa Cappella era dedicata a S. Giuseppe; ora dopo la grande celebrazione diocesana per la santificazione della famiglia cristiana è stata dedicata da S. E. Mons. Pardini, Vescovo di Jesi e Amm.re Apost.co di Senigallia, alla Sacra Famiglia.

3ª Cappella a destra
dedicata alla SS.ma Annunziata

La tela ad olio, rappresentante il mistero dell'Annunziazione, misura m 1,60x2,66.

Il quadro fu dipinto da Giovanni Baviera, al principio dell''800. Era egli figlio di Michele Baviera, ed era scolaro del celebre Gaspare Landi, piacentino, *principe* dell'Accademia di S. Luca in Roma. Giovanni lavorò molto in patria, dove aprì pure una scuola di pittura, sistemata allora al Palazzetto Baviera. Furono fra i suoi scolari, Aristide Gabani, specialista in cavalli (di lui è il gruppo dei cavalli del Carro di Apollo, nel boccascena del Teatro dell'Opera in Roma) ed il Prof. Federico Santini, ottimo e delicato pittore senigalliese, che morì ai primi del secolo. Di Giovanni Baviera si conservano molte opere in Senigallia: un ritratto di Napoleone I in Municipio, una Sacra Famiglia, la Zia di Giacomo Leopardi e un bellissimo S. Pietro in Casa Baviera, una Cena assai ben riuscita nel Convento del Carmine, un S. Crispino e Crispiniano nella chiesa della Maddalena, e ritratti vari. Il quadro del Duomo lo dipinse all'età di 28 anni, come è scritto in un angolo della tela.

Prima della tela descritta, vi era un quadro di Domenico Passignano, del quale così si parla nelle memorie archiviali della Famiglia Baviera, libro "Genealogia".

"Il Cav. Giuseppe Baviera (Cav. dello Speron d'oro) diecisette anni in circa prima della sua morte cioè del 1574 fece dipingere da Domenico Passignano Fiorentino e collocare il nuovo quadro della SS.ma Annunziata in Duomo nella sua Cappella Baviera

come per memoria appo d.ma Famiglia. Vedi altresì le Croniche Manoscritte originali di Fra Pietro Ridolfi Vescovo di Sinig.a De Capellis...".

Il quadro del Passignano, non si sa dove sia finito.

Ai lati della Cappella è lo stemma dei Marchesi Baviera. Due lapidi ricordano la nobile Famiglia senigalliese.

La prima a destra:

TOMMASO DE' MARCHESI BAVIERA - REPENTINAMENTE E NEL PIÛ BELLO DELLA VITA - RAPI' LA MORTE INESORABILE - IL 13 DICEMBRE 1840. - TOCCAVA APPENA TRENTESIMOTERZO ANNO DI SUA ETA'. - L'INNOCENZA DE' COSTUMI - LA BELLA INDOLE DELL'ANIMO - LA VERA PIETA' CRISTIANA – L'OBBEDIENZA FILIALE - TENERO CONFORTO DI VEDOVANZA - LO RESERO AL GRANDE TRAPASSO IMPERTURBATO - ELEONORA - MADRE DOLORATISSIMA - CHE QUI A LATO COMPOSE LE FREDDE OSSA AL MARITO - SU QUESTA PIETRA DAVA ALL'OTTIMO FIGLIO- L'ULTIMO BACIO NEL SIGNORE.

La seconda a sinistra:

D. O. M. - ROMUALDO DE' MARCHESI BAVIERA - NELL'ETA' DI 66 ANNI PASSO' ALL'ALTRA VITA - IL DI' 13 DEL MESE DI OTTO. 1828. - LASCIO' E LA MOGLIE E 5 FIGLI INCONSOLABILI - VISSE CARO A' SUOI CONCITTADINI - EBBE CARICHI DISTINTI - FU CAPITANO DEL PORTO - AMARAMENTE PIANTO DA TUTTA LA GENTE DI MARE - DOLCE NEI MODI - COMPASSIONEVOLE AI MISERI - IN RELIGIONE FERVENTE - LA NOSTRA VALLE DI LACRIME VARCAVA - E QUI CON ANSIA ATTENDE LO SQUILLO DELL'ANGELICA TROMBA. - AL CONSORTE INCOMPARABILE - TUTTA PROFUSA DI PIANTO - QUESTA MEMORIA POSE ELEONORA DE' MARCHESI ANTICI DI RECANATI.

La Cappella della Madonna della Speranza, opera di Giuseppe Ferroni consacrata il 29 aprile 1839

La Cappella
della Madonna della Speranza

È un piccolo gioiello di architettura con linee che vanno dall'ultimo '700 ad alcune espressioni neoclassiche.

La Cappella fu eretta dal Cardinale Fabrizio Sceberras Testaferrata (Vescovo di Senigallia dal 1818 al 3 agosto 1843) e consacrata il 29 aprile 1838.

Ne fu architetto il senigalliese Giuseppe Ferroni, allievo di Pietro Ghinelli, pure di Senigallia: la forma è elittica, otto colonne di diaspro di Sicilia, con capitelli corinzii fatti a stucco duro fiammeggianti d'oro, sorreggono la volta come una tenda o padiglione che sovrasta la taumaturga Immagine; questa troneggia dall'alto del ricco altare, in mezzo ad una raggiera che scende dallo Spirito Santo, a forma di colomba, tra serafini che la contemplano beati.

Tra il colonnato e la semicupola domina una trabeazione classica fatta di modanature, intagli e dorature finissime e preziose.

Svetta al di sopra del centro della Cappella un cupolino dal quale scende una luce che dal lanternino si diffonde sugli affreschi e nei rilievi sottostanti creando un gioco di luci ed ombre che danno all'ambiente un alone mistico e architettonicamente delizioso.

Fra le colonne, nelle nicchie, fanno bella corona le statue ben modellate di David, Daniele, Isaia e Geremia, che predissero le meraviglie della Vergine Madre di Dio: le statue sono opera dello scultore Ampelio Mazzanti di Cingoli.

Sopra l'arco si vedono le insegne gentilizie del Card. Testaferrata, sostenute da due angeli a tutto rilievo, squisitamente scolpiti.

Egli morì il 3 agosto 1843 e fu sepolto in questa Cappella ove venne incisa sul pavimento una classica epigrafe latina in sua grata memoria di cui riportiamo la traduzione italiana.

A FABRIZIO SCEBERRAS TESTAFERRATA
(PROVENIENTE) DAI PRIMI (CITTADINI) DEI MALTESI

QUESTO CHE BRILLANTEMENTE AVEVA ESERCITATO
PREFETTURE URBANE
ED UNA LEGAZIONE PRESSO GLI ELVEZI
PIO VII PONTEFICE MASSIMO
ASSUNTOLO FRA I PADRI CARDINALI
E NOMINATOLO ARCIVESCOVO
DIEDE VESCOVO AI SENIGALLIESI
PROTETTORE
PER GLI ALUNNI E LE VERGINI CONSACRATE
QUESTO TEMPIO SEDE DELLA SUA CARICA
ACCRESCIUTO DI ARREDI
LA MENSA DEI POVERI
ISTITUITA INSIEME CON L'ORFANOTROFIO
LO DIMOSTRARONO ANCHE UOMO PIO
MAGNANIMO LIBERALE
PROFONDENTE LE AVITE RICCHEZZE
IN SOSTEGNO DEI BISOGNOSI
IL MEDESIMO ALL'ETÀ DI ANNI OTTANTACINQUE
MESI TRE GIORNI QUATTORDICI
MORÌ IL TRE AGOSTO 1843
GAETANO CECCHI CURATORE TESTAMENTARIO
POSE AL PATRONO BENEFICENTISSIMO
CHE PRESSO L'ARA DELLA VERGINE MADRE
AVEVA COMANDATO DI ESSERE SEPOLTO
DELLA STESSA VIVENDO CULTORE ESIMIO
ANCHE LA CAPPELLA E L'IMMAGINE
CON PARI MUNIFICENZA ADORNÒ

L'Immagine della Madonna

Credo che non ci sia alcuna persona, non dico artista o anima devota, ma nessun pellegrino o turista qualsiasi, che dinanzi al quadro della Madonna del Duomo, non senta una particolare attrattiva per le forme nobili dell'immagine ed una profonda emozione per quel mistico sguardo materno, tutto accorato e trepi-

dante nello stringersi il divin Figlio mentre lo porge alla adorazione dei fedeli.

La Vergine, quasi d'intera figura, appare seduta, vestita di rosso corallo, con largo manto scuro, che Le scende dal capo, dolcemente inclinato verso il divino Infante, che regge col braccio sinistro, sostenendo con la mano destra il piede sinistro del Bambino. Questi piega soavemente la testa verso la divina Madre, atteggiato in un dolcissimo sorriso, benedice con la destra, con la sinistra reca una rosa, è vestito d'una lunga tunichetta di color giallo pallido.

È una pittura di sapore squisitamente classico, risalente ai primi del '500: ha un disegno preciso ed essenziale, colori caldi e sfumati; la composizione è ritmica e piena di amabilità maestosa; il volto e l'atteggiamento fanno trasparire una divina ricchezza di sentimento, di amore, di speranza.

È la Madonna della Speranza.

Chi è l'autore del quadro

Nell'"Inventario" pubblicato dal Min. Educ. Naz. nel 1936, tra i quadri artistici elencati ed esistenti nella Basilica-Cattedrale di Senigallia, si asserisce che questa *Madonna col Bambino*, dipinta su tela, è opera di Ercole Ramazzani, come è attestato dalla segnatura: HERCVLES R.RA.D. MDLXXVIII (alt. m 1,20; largh. m 0,80).

Questa notizia forse non è precisa perché l'Immagine era venerata anche prima del 1578. Mons. T. M. Cucchi, venerato Vescovo di Senigallia, nella sua Monografia sulla "Madonna del Duomo", pubblicata nel 1934, prova che già dal 18 dicembre 1530, la Immagine era in venerazione.

Difatti quando Marco Vigerio II della Rovere Juniore, che fu Vescovo di Senigallia dal 1513 al 1560, eresse in Cattedrale la antica chiesa parrocchiale intitolata a San Pietro Apostolo (di cui abbiamo già parlato a proposito della IV Cattedrale), ricostituì e dotò il Capitolo il 18 dicembre 1530 e gli diede "in giuspatronato

l'altare ove la Sacra Immagine (della Madonna della Speranza) era già locata".

Questa Immagine appartenne alla nobile famiglia Baldassini, senigalliese, poi trasferitasi a Pesaro e Venezia. Una pia signora dei Baldassini, trovandosi in gravissime angustie, pregò davanti la sacra Effigie in casa sua e tosto fu "con manifesto prodigio esaudita". Allora la sacra Icone fu trasportata nell'altare anzidetto, e non avendo la Immagine titolo speciale, forse d'allora, il popolo incominciò a chiamarla "Madonna del Duomo".

Le due ipotesi

A conciliare le date del 1530 e del 1578, si possono fare due ipotesi:

a) la prima è questa. Fin dal 1530 e forse più indietro, esisteva l'effigie in Casa Baldassini, traslocata poi nel Duomo, riedificato da Marco Vigerio II, ma ridotta per troppa età in cattivo stato, fu fatta restaurare da Ercole Ramazzani, il quale vi avrebbe posta la data del restauro, 1578, ed il suo nome con due R.R. (per la ristrettezza dello spazio), delle quali la prima "R" vuol dire Rochensis, la seconda Restauravit;
b) la seconda ipotesi può esser questa. Essendo l'antichissima Tela molto guasta dal tempo e non riparabile, fu dato al Ramazzani l'incarico di ricavare una copia dall'originale, sicché l'attuale non è l'antica restaurata, ma una copia totalmente nuova ed allora la scritta si spiega (come nelle altre pitture dell'Arceviese): "Hercules Ramazzanus Rochensis".

Il Ramazzani vi mise la sua impronta e la sua maniera pittorica sia nei volti che nel colorito, ma ci lasciò anche, per non turbar troppo la pietà dei devoti, molto dell'antica come le dimensioni della tela, che è proprio di quelle usate dai pittori del cinquecento, il Bambino vestito di tunica lunga fino ai piedi, il fiore nella sua sinistra, particolarità queste che non si riscontrano negli altri lavori di Mastro Ercole ed erano facilmente nella vecchia Immagine.

Date principali del Santuario della Madonna della Speranza

- Il 2 febbraio 1598, sacro alla Purificazione di Maria e alla Presentazione di Gesù al Tempio, il Vescovo di Senigallia Pietro III Ridolfi, elesse - Capitolo e popolo plaudente - la Madonna del Duomo a Patrona della Città e della Diocesi e stabilì che in questo giorno se ne celebrasse ogni anno solennemente la festa sotto il glorioso titoio di *"Nostra Signora della Speranza"*. Da quel lontano giorno, la devozione, la fiducia e l'amore dei Senigalliesi verso la loro sovrana Protettrice, son venute sempre crescendo.
- Nel 1° febbraio 1781 venne eretta una Pia Unione, detta allora del Patrocinio, poi della Purificazione, oggi "Pia Aggregazione di N. S. della Speranza".
- Il 4 luglio 1790 venne consacrata dal Card. Bernardino Honorati, iesino, Vescovo di Senigallia, la V Cattedrale: in quel giorno avvenne anche la traslazione della Sacra Immagine.
- Il 13 maggio 1792, ai piedi di questa ara benedetta, fu battezzato e offerto alla Madonna, Giovanni Maria Mastai-Ferretti, il futuro Pio IX.
- Il 2 febbraio 1803, sempre dinanzi a questa sacra icone, il predestinato Pontefice dell'Immacolata, fece la Prima Comunione.
- Il 29 aprile 1838, il Card. Fabrizio Sceberras Testaferrata, Vescovo di Senigallia (1818-1843) eresse e consacrò l'attuale Cappella della Madonna.

  Lo stesso giorno, 29 aprile 1838, il capo di Maria SS. e del Bambino, furono incoronati per la prima volta con la corona imperiale per mano del Card. Legato di Urbino e Pesaro, Tommaso Sforza.

  L'illustre latinista Can. Andreoli ha composto per ricordare il glorioso avvenimento questa epigrafe:

  CELLA - VIRGINIS . SANCTAE . A . SPE - AB . AN . M.D.XCVIII. - PATRONAE . SENOGALLIENSIUM . OPIFERAE - EXIMIAE . PIETATIS . MONUMENTUM - FABRICII . SCEBERRAS . TESTAFERRATA . CARD. . EP . N. - QUI . IPSO

  . DEDICATIONIS . Die- III . CAL . MAIAS . AN . M.DCCC.XXXVIII. - PER . THOMAM - RIARIUM . SFORTIAM . V . E - LEGATUM . PROV . URBIN . ATQ . PISAUR. - ET . FILIUM . ET . MATREM . IN . IMAGINE . AUGUSTA- SERTO . IMPERATORIO . CINXIT.

- Nei giorni 26 e 27 maggio 1857, Pio IX, allora in visita dello Stato Pontificio, si inginocchiò dinanzi alla sua Madonna, effondendo il suo animo presago della lunga Via Crucis che l'attendeva nei rimanenti 20 anni di Pontificato.
- Nel 1894 la Pia Aggregazione stabilì che ogni anno, nella domenica dopo la Festa del 2 febbraio, tutti i bambini venissero portati o condotti in Duomo per essere consacrati a Maria SS., uso che anche oggi è praticato con affluenza tanto grande quanto è la devozione e la pietà delle mamme accorrenti.
- Il 28 agosto 1898, terzo centenario della festiva ricorrenza, per decreto del Capitolo Vaticano, l'Immagine della Madonna fu incoronata per la seconda volta dall'Em. Card. Achille Manara, Vescovo di Ancona: questa seconda corona è una ghirlanda di auree stelle che si snodano al di sopra del diadema reale, recingendo misticamente i due volti della Madre e dell'Infante divino. Anche per questa fausta data l'Andreoli ha dettato questa classica iscrizione:

  V. CAL . SEPTEMBRES . AN . M.DCCC.XCVIII. - CCC. EX . QUO . HUIC . IMAGINI . RITU . CELE BRANDAE . SOLLEMNI - FESTUM . MARIAE . PUERPERAE . PERLITANTIS - STATUTUM . EST - CANONICI . BASILICAE . VATICANAE - VOTIS . ADNUENTES - IULII . BOSCHII . ANTISTITIS . N . MERITISSIMI- ET . CANONICORUM . HUIUS . ECCLESIAE . SENIORUM- PER . ACHILLEM MANARAM . P . PURP. - ANCONITANORUM . PONTIFICEM - PRO . EODEM . BOSCHIO . LEGATO - STELLIS . AUREIS: EFFIGIEM . MIRIFICAM . AUXERUNT.

- Il 20 agosto 1923 S. E. Tito M. Cucchi, ebbe l'onore di incoronare l'augusta Effigie per la terza volta, incastonando pietre

preziose nel centro delle dodici stelle d'oro, poste venticinque anni prima.

- Nel 1938 il pittore Silvio Galimberti di Roma (che già aveva nel 1920 decorato l'abside dell'Altar Maggiore), eseguisce notevoli pitture sulla cupola della Cappella della Madonna della Speranza, rappresentando il mistero della Presentazione al Tempio di Gesù.
- Nel 1949 la miracolosa immagine della Madonna del Duomo, passa di parrocchia in parrocchia, risvegliando dovunque la fede e la devozione degli avi: questa *Peregrinatio Mariae* riporta il Santuario della Madonna del Duomo ai primi posti fra i numerosi santuari della Diocesi.

Cappella del Sacro Cuore
ora dedicata a S. Maria Goretti

È sita nella nave trasversale, tra la Cappella della Madonna della Speranza e l'Altare Maggiore.

Venne fatta decorare nel 1886 dal Can. Pietro Ramazzotti di Brisighella che sostenne le spese: ciò è ricordato nella epigrafe incisa sul lato sinistro della Cappella, composta dal Vescovo T. M. Cucchi:

CELLA HAEC
DEO CRUCIFIXO OLIM SACRA
PER CANONICUM PETRUM MAZZOTTI
BRIXICHELLENSEM
COLORIBUS SACRAQUE SUPELLECTILI
DECORATA EST
AN. MDCCCLXXXVI.

La Decorazione è un po' pesante, ma le linee sono classiche e la tonalità adatta alla chiesa: nell'arco sono affrescati bellissimi angeli adoranti.

Bassorilievo in legno raffigurante S. Maria Goretti. Cappella del S. Cuore ora dedicata alla Santa.

La statua del S. Cuore e di S. Maria Margherita Alacoque sono di fattura commerciale e poste sul nicchione nel 1920: anche questa notizia è ricordata nella iscrizione di destra, dello stesso T. M. Cucchi:

EFFIGIES
SACRATISSIMI CORDIS IESU
PIORUM LARGITIONIBUS
DEDICATA EST ANNNO MCMXX
QUO BENEDICTUS XV P. M.
MARGARITAM M. ALACOQUE
RETULIT INTER SANCTOS.

L'immagine di Gesù nel Getsemani e le epigrafi laterali ricordano ancora il culto al S. Cuore. Ora, dal 1980, al posto della statua del S. Cuore è stata posta l'icona in legno, in bassorilievo, di S. Maria Goretti. La statua del S. Cuore è stata collocata nella nicchia sovrastante l'altare del SS. Sacramento, al posto dell'immagine del SS. Crocifisso trasferito al centro dell'abside dietro l'altare maggiore.

Altare Maggiore

Entro l'Altare Maggiore si conserva il corpo di S. Materno Martire e Vescovo di Colonia, ottenuto nel 1648 dal Pontefice Innocenzo X (1644-1655) su richiesta del nostro Vescovo Cesare Facchinetti (1644-1655), lo stesso Vescovo che aveva fatto dipingere dal concittadino Alessandro Tiarini la pala dell'Assunta e aveva fatto fondere la campana maggiore (la "Paolina") intitolandola a S. Paolino: pala e campana trasferita poi nel Duomo attuale.

Il corpo di S. Materno è custodito in una elegante urna di legno dorato e con ornati raffaelleschi in bassorilievi scolpiti: il

Maria SS. Assunta in cielo venerata dai Protettori (S. Pietro e S. Paolino) e dai Comprotettori (S. Atanasio e S. Maria Maddalena).

santo fu venerato con ufficio proprio e propria Messa, da tutto il Clero senigalliese fino al 1845.

Le memorie intorno alla traslazione del corpo di San Materno da Roma a Senigallia, la partecipazione del Comune alla festa, sono conservate nel libro dei Consigli Comunali, lettera B 5 maggio 1648 e nel carteggio conservato in Cancelleria Vescovile, Tit. XIX, Fasc. 1-2, Sez. VII.

Negli anni 1845-1847 sorge la questione sulla legittimità dell'Ufficio Divino e della S. Messa in onore di S. Materno: la Sacra Congregazione dei Riti, udito il parere di S. S. Pio IX, con decreto del 3 dicembre 1847, firmato dal Card. Lambruschini, si pronunziò sulla non legittimità di detti testi liturgici.

La festa annuale continuò ancora per qualche tempo ma andò poi diminuendo man mano fino ad estinguersi del tutto.

La insigne reliquia fu comunque citata nella petizione di T. M. Cucchi per ottenere da Pio XII il titolo di Basilica Minore alla nostra Cattedrale, e confermata nella Bolla Pontificia.

Le pitture dell'Abside

Nell'Abside domina il grande quadro dell'Assunta attribuito al pittore bolognese Alessandro Tiarini (1577-1668): misura della tela m 4,10 x 2,46.

La Madonna è venerata dai Protettori di Senigallia: S. Pietro, S. Paolino e S. Maria Maddalena.

Come altrove anche in questo quadro il Tiarini segue la corrente eclettica caraccesca, esplicando una doviziosa vena narrativa, amante del colore dei cinquecentisti Veneti e dei forti chiaroscuri che accentuano gli effetti patetici dei personaggi sacri.

Egli ha lavorato in altri luoghi delle Marche: ha lasciato infatti dei buoni lavori a *Loreto*, nell'atrio del Tesoro, ove si conserva una tela (m 2,05 x 2,50) rappresentante *Cristo mostrato al popolo da Pilato;* a *Fano* nel coro della chiesa di S. Paterniano, ove si conserva una tela centinata (m 3,10x1,80) raffigurante *S. Paterniano in gloria.*

Il quadro dell'Assunta trionfa tra le moderne decorazioni eseguite nel 1920 dal pittore romano prof. Silvio Galimberti, il quale ha fatto dell'abside una festa di angeli e di Santi: degni di menzione sono i due grandi affreschi: quello di destra rappresenta la consegna delle chiavi a S. Pietro: "Tibi dabo claves regni coelorum", quello di sinistra la chiamata di S. Pietro all'ufficio di Pastore universale: "Pasces agnos, Pasces oves meas".

La Cappella del SS. Sacramento

È ubicata a sinistra del presbiterio, in fondo alla navata laterale sinistra.

Anche questo è un piccolo capolavoro architettonico, scandito verticalmente da paraste e trabeazioni classiche, con abside e catino a tutto sesto, e con una piccola cupola semisferica.

La prima volta venne fatta decorare nel 1873, dall' Ecc.mo Giuseppe Aggarbati (Vescovo di Senigallia dal 1867 al 1879) dal pittore senigalliese *Giulio Marvardi*, valentissimo del dipingere fiori. Nella Cappella si leggeva questa epigrafe (riportata nella sua *Cronologia* da Tito Maria Cucchi, pag. 40): *S. Aediculam hanc- quod temporum iniuria sordescentem - in ius patronatus constituti expoliendam abnnerint - sua impensa instaurandam ac udo illitis coloribus exsornandam curavit Josephus Aggarbati ord. Erem. Augustini - Epus Senogallien, et Comes - An. R. S. MDCCCLXXIII.*

Nel 1905 il pittore romano *Eugenio Cisterna* rifece l'intera decorazione della Cappella, completata nel 1938.

Qui (scrive Pio Cucchi nel "Passato e avvenire di Senigallia", pag. 52), il valoroso artista ha leggiadramente profuso le tenui tinte della sua tavolozza, che rivestono di soave misticismo le figure delle istoriate pareti. Sono angeli sorridenti, che nella varietà delle composte lor pose, rendono omaggio di riverenza e

di affetto al Mistero Eucaristico, mentre guarda dall'alto, tra serafini osannanti, la ieratica maestà dell'Eterno Padre.

Nella parete destra sei angeli adoranti il Verbo fatto carne, simboleggiato da un fascio di spighe e recanti i segni dell'Eucarestia; in quella sinistra altri angeli venerano l'Agnello immacolato nell'ara, posta sotto il candelabro dalle sette braccia.

Nella piccola abside a destra e sinistra dell'Immagine del Crocifisso, la Vergine Maria Addolorata e S. Giovanni Evangelista.

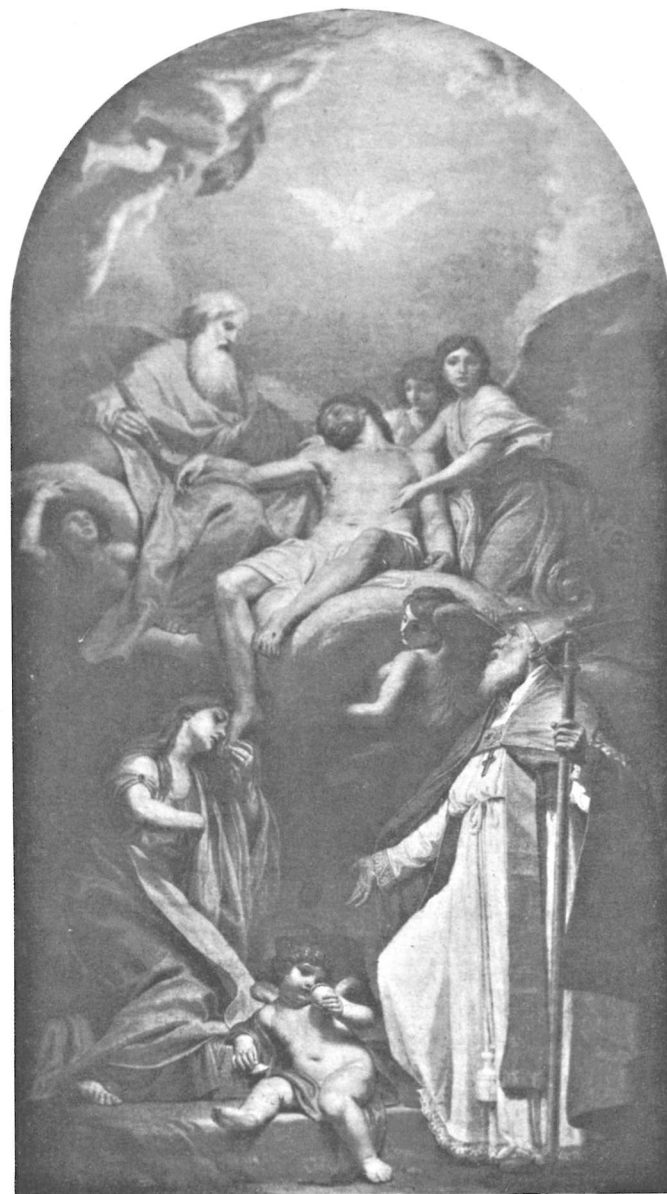
L'altare e il Tabernacolo con la preziosa e artistica porticina raffigurante la Manna, sono stati rinnovati nel 1940, come è dipinto in questa epigrafe:

QUO MAIOR FLAGRARET
SS. EUCHARESTIAE AMOR
TABERNACULUM NOVUM ET MARMORI
ARAM ORNATIOREM
IN MEMORIAM
OLIVERII MONTI
PIA UXOR
EXTULIT - RESTITUIT
A. D. 1940.

Cappella di San Paolino da Nola

È l'ultima cappella della navata sinistra che fronteggia la Cappella della Madonna della Speranza.

Un grande dipinto ad olio su tela centinata, della misura m. 4,24 x 2.70, domina la immensa parete terminale del transetto.

Sopra le nubi in alto tra una gloria di Angeli è raffigurata la SS. Trinità: alla sommità risplende la mistica Colomba simbolo dello Spirito Santo, a sinistra più in basso l'Eterno Padre in veste violacea chiara che apre le braccia al Cristo morto che sta al centro della pala sostenuto dagli Angeli della Passione.

Il grande quadro di San Paolino opera di Domenico Corvi.

Sotto, a sinistra, sta S. Maria Maddalena inginocchiata, che stringe e bacia il piede destro trafitto del Redentore, a destra San Paolino in piedi, in dolorosa contemplazione del mistero, ricoperto dal piviale aureo con rovesci rossi, mitra d'oro e pastorale.

Nell'Inventario degli Oggetti d'Arte della provincia di Ancona pubblicato dalla Direz. Gen. Antich. e Belle Arti nel 1936 si asserisce che l'opera è di Domenico Corvi (1721-1803) ma che non si hanno documenti per convalidare l'attribuzione tradizionale.

Documenti invece si trovano nell'Archivio della Cancelleria Vescovile e in quello comunale che conservano tutta la lunga storia del quadro e le polemiche sorte intorno ad esso.

Il Card. Bernardino Honorati, Vescovo di Senigallia dal 1777 al 1807, dopo aver trasferito il vecchio Duomo nell'attuale, fatto costruire l'altare del S. Patrono, pensò di far eseguire da un pittore illustre il quadro di S. Paolino ed essendo di squisito gusto artistico e munifico mecenate rivolgeva ai Sig.ri Confalonieri della Città il 17 novembre 1788, questa lettera:

"Quando io ebbi a trattare con le SS. VV. Ill.me impegnate a far l'Altare del Santo Protettore della nuova Cattedrale... non fu questione del Quadro da farsi, perché era prima necessario informarsi dei nomi dei più celebri Pittori in Roma, a cui se ne dovesse dare la commissione, e poi restava dubbio che il Quadro dovesse esser composto d'una sola figura del Santo Protettore per la minore spesa, oppure associarsi altri Santi Protettori della Città con spesa maggiore. Mentre era qui nello scorso Ottobre il Sig. Cardinal Antonelli, in presenza d'alcuni Sigg.ri Consiglieri fu da me interrogato a dire il suo sentimento, ed opinò Egli che il Pittor Corvi, uno dei più accreditati, il quale attualmente deve aver finito il Quadro di S. Emidio per l'Altare del S.r Can.co Reppi, è quel Pittore, di cui la Comunità può francam. servirsi, e certamente n'avrà onore; e quanto alle figure, opinò, che due sole sarebbero state bastanti, cioè quella di S. Paolino e l'altra di S. M. Maddalena, il concerto delle quali figure d'un Vescovo, e d'una Penitente avrebbe

somministrato all'Artefice l'idea d'un bellissimo Quadro. Ora quando questa nobile idea incontrar possa in gradimento delle SS. VV. Ill.me, ne potranno Esse tener Consiglio, e chiederne dall'E.mo Legato l'approvazione, dietro la quale altro allora non resterebbe se non che Esse medesime pregassero il Sig. Cardinal Antonelli come Protettore della Città a degnarsi di prendere sopra di sé il carico di chiamare il Pittore Corvi, combinarne l'idea, ordinargli il bozzetto, e mandarlo qui per esser dai Sigg.ri Consiglieri veduto e considerato, e concertare con il Pittore l'ultimo ristretto prezzo sopra il quantitativo del quale sarà necessario un nuovo Consiglio, ed una nuova approvazione dell'E.mo Legato".

(Arch. Canc. Vesc. - Rep. Minut.).

In omaggio al desiderio manifestato dal Vescovo nella sua lettera, il 13 dicembre successivo si aduna il Consiglio Generale, che approva all'unanimità la proposta concernente la spesa del Quadro di S. Paolino, di circa Sc. 400, da affidarsi al noto Pittore viterbese Domenico Corvi

(Ant. Arch. com. - Consigli vol. 69, c. 35).

Il Legato della provincia di Urbino che era il Card. Doria-Panfili, non era di questo parere, ma proponeva il pittore Pietro Tedeschi di Pesaro.

"Questo Professore, qualunque sia il merito del Corvi, deriva dall'eccellente Scuola del noto Canonico Lazzarini; e si è perfezionato in quella Dominante, ove più opere ha dato alla luce con approvazione degl'Intendenti, e dallo stesso Sovrano fu in diverse occasioni impiegato. A ciò si aggiunga che vedendosi egli prescelto da una città della Provincia, da dove esso ebbe origine, può giustam. sperarsi, che non solo impiegherebbe la sua attenzione in far spiccare la di lui abilità nel lavoro, ma anche farebbe godere alla Com.tà un qualche vantaggio nella spesa minore di sc. 400 che si dicono occorrere per la sud.ta opera.

Inoltre crediamo degno di riflessione, che siccome gli altri quadri della Cattedrale stati dipinti dal Corvi, così essendo

questo, di cui si tratta, di una mano diversa, e di pregio non inferiore, questa stessa varietà servirebbe di maggior ornamento e vaghezza al nuovo tempio".

Ma il Card. Honorati, da persona franca e dignitosa che era, non recedette dal suo proposito e scriveva il 9 marzo 1789 al Card. Doria:

"Può V. E. insegnarmi che nell'opere degli Artefici il lavoro è tanto meno studiato, quanto minore è la paga. Da qui è che ho avuto sempre per massima di non aver difficoltà di pagare i lavori di più degli altri purchè l'opera sia perfetta: e difatti nella grandiosa fabbrica della mia Cattedrale con tanti Artefici, che ho avuto d'intorno in ogni genere, ho badato più alla solidità ed alla perfezione del lavoro anzichè al risparmio della spesa. Posto ciò io devo credere, che il Sig. Card. Antonelli, animato dalle stesse massime, abbia concertato il prezzo del Quadro della Comunità col Pittor Corvi a sc. 400 e credendolo fermamente, perchè d'altronde so le diligenze da lui usate, mi trovo assai imbarazzato a doverlo pregare ora di persuadere il pittor Corvi di contentarsi di sc. 300, quanti ne approverebbe V. E.

Si tratta composto di sette in otto figure, d'una luce estraordinaria di palmi 21 e 1/2 di altezza, e 12 e 1/2 di larghezza, chechè altri dir possino, non pare a me d'un prezzo stravagante, quando sia, come spero, fatto perfettamente...".

E chiudeva la lettera dicendo che se aveva preferito il Corvi: "*ho seguitato bonariamente il mio stile, trattandosi della mia Cattedrale, di servirmi dall'Architetto in poi, di quelle persone a mia scelta, che ho creduto convenienti, ed abili al mio bisogno".*

(Archivio Can. Vesc. - Rep. Minut.).

Dopo che il quadro, il Pittore e il bozzetto furono approvati, sorsero critiche importune sulla sua esecuzione. Ne abbiamo sentore da una lettera del Card. Honorati al Card. Doria il 5 maggio 1789:

"Partecipatasi da me a Roma la censura fatta al Pittor Corvi d'aver collocato per il Quadro di questa Comunità il Cristo morto in Gloria, mi sono stati addotti infiniti esempi di celebri Pittori, che tutti giustificano un tal pensiero e fra questi un Quadro di Guido Reno posto nell'Altar maggiore della Trinità de' Pellegrini stimato per un Capo d'opera, e inciso in mille rami, ove è rappresentato il Padre eterno il quale stende le due mani sopra i due lati della Croce da cui è pendente Gesù Cristo trafitto, e grondante di sangue, e sopra il Padre Eterno v'è dipinto lo Spirito Santo nella solita forma di colomba. Tal Quadro di Guido Reno mi si suppone notissimo all'Em.za V.ra e da Essa stessa applaudito..."

(Arch. vesc. - Rep. Minut.).

Così ebbe termine finalmente (scrive l'articolista del Numero Unico stampato a Senigallia nel XV Centenario della morte di S. Paolino il 4 maggio 1932), la lunga interessante polemica, col trionfo del Card. Honorati, alla cui consapevole fermezza deve la Cattedrale di Senigallia uno dei migliori Quadri, da tutti ammirato per originalità di concezione, per correttezza di disegno, per sapiente disposizione di parti, e per vaporosa delicatezza di tinte.

Sepulcrum Episcoporum

A sinistra dell'altare di S. Paolino si trova la nuova *Cappella funeraria* che accoglie le salme di nove Vescovi senigalliesi.

La Cappella è dovuta alla pia volontà del Rev.mo Capitolo, alla munifica partecipazione dell'Amministratore Apostolico Mons. Pardini e alla diligente e fattiva opera di Mons. Palazzini. Il disegno è del Prof. Arch. Marcello Diamantini.

L'ambiente sapientemente ricavato da un angolo marginale della navata sinistra, sobriamente illuminato a luce riflessa, si intona a perfezione col clima della Basilica, pur conservando lo stile di cripta funebre invitante alla meditazione e alla preghiera.

Questa cella è stata aperta e benedetta dall'Amministratore Apostolico, presente il Capitolo, numeroso clero e popolo, il 20

gennaio 1967 nel secondo anniversario della morte di S. E. Mons. Umberto Ravetta.

I Vescovi qui sepolti sono precisamente, in ordine cronologico:

1. Urbano Vigerio Della Rovere (1560-1570) di Savona, che fu presente al Concilio di Trento. Sotto di lui, nel 1564, fu pubblicato nel Sinodo Diocesano il decreto sulla istituzione dei Seminari: il nostro venne poi aperto tra gli anni 1573-1577. Pure sotto il suo episcopato venne costruita nel luogo attuale la Chiesa di San Martino, più avanti ricostruita ed ampliata. In quel tempo la Chiesa Vescovile di Urbino divenne Metropolitana, con Bolla di Pio IV del 7 luglio 1564: Senigallia con Cagli, Pesaro, Fossombrone ecc. divennero diocesi suffraganee.
2. Francesco V. Maria Erici di Barchi (Fano) (1577-1590): sotto di lui si costruì l'artistica Chiesa della Croce, venne consacrata la Chiesa di San Sebastiano a Mondolfo, fu fondato il convento dei Cappuccini ad Ostra, fu eretta la Collegiata di S. Medardo di Arcevia.
3. Pietro III Ridolfi da Tossignano (1591-1601): egli scrisse la storia del suo Ordine (Minori Conventuali) e le *Cronache* (manoscritte) della nostra città, conservate in originale nella Biblioteca Comunale e una copia nella Cancelleria Vescovile. Restaurò l'Episcopio, e decorò l'abisde della Cattedrale (la IV in ordine di tempo, quella cioè che era sita nei pressi dell'attuale Piazzetta Doria), che consacrò il 15 ottobre 1595, conservandole il titolo di S. Pietro Apostolo, mentre la precedente (la III) era dedicata alla Vergine e a S. Paolino. Il 2 febbraio 1598 elesse la Madonna del Duomo a Patrona della Città e della Diocesi.
4. Muzio Dandini di Cesena (1686-1712): donò al Capitolo un reliquiario d'argento "particulam maxillae cum duobus dentibus" di S. Pietro Apostolo, titolare del Duomo. Sotto di lui venne demolita la vecchia Chiesa del Porto, più tardi ricostruita. Egli istituì presso l'Ospedale la famosa *"Rota"*, per accogliere gli infanti abbandonati.
5. Ippolito De Rossi (1746-1775) da Parma, fu l'ultimo Vescovo

sepolto nel Duomo vecchio: consacrò la Collegiata di Mondolfo e le Chiese del Porto e di San Martino, aprì al culto la Chiesa della Maddalena; pose la prima pietra delle Chiese di S. Rocco e dei Gesuiti, quest'ultima divenuta poi Cattedrale (la V) sotto il Card. Honorati; benedì il primo tempio della Madonna della Rosa. Sotto di lui si costruirono i Portici Ercolani, Porta Lambertina e Porta Maddalena e venne ampliata la città fino all'attuale zona delle Caserme.
6. Francesco VII Latoni di Pergola (1879-1880): fu sepolto prima nel cimitero delle Grazie e il 23 marzo 1926 la sua salma fu trasportata in Cattedrale e tumulata nel sepolcro dei Vescovi, che prima dell'attuale Cappella era in una cripta sotto il pavimento del Presbiterio.
7. Ignazio Bartoli (1880-1895) di Castelfidardo. Inaugurò il nuovo e monumentale Battisterio della Cattedrale, in occasione delle feste centenarie della nascita di Pio IX. Anche la sua salma fu sepolta prima alle Grazie e poi in Duomo, nel vecchio "Sepulcrum Episcoporum".
8. Tito Maria Cucchi (1901-1938) di Cerasa (Fano).
9. Umberto Ravetta (1938-1965).

La memoria di questi due ultimi Vescovi, tanto benemeriti della Chiesa Senigalliese, è ancora troppo viva e venerata per tesserne le lodi: il primo fu un eminente Maestro e le opere di umanista, di teologo e di storico, sono eternate negli aurei suoi scritti, il secondo un attivissimo Pastore, che ha costellato l'intera diocesi di edifici sacri: *defunctus adhuc loquitur.*

Oltre al Sepolcro dei Vescovi, ci sono in Duomo altre tre tombe di Vescovi e precisamente: il Cardinale Vescovo Bernardino Honorati, deceduto il 12 agosto 1807 e sepolto sotto il pavimento della cappella del SS. Sacramento; il Cardinale Vescovo Fabrizio Sceberras Testaferrata, morto il 3 agosto 1843, sepolto sotto il pavimento della cappella della Madonna della Speranza; il Cardinale Vescovo Domenico Lucciardi, morto il 13 marzo 1864, sepolto sotto il pavimento del coretto dei Canonici.

3^a *Cappella navata sinistra*
dedicata a S. Domenico

Questa Cappella è sotto il patronato della Nobile famiglia Benedetti-Forestieri. La tela dell'altare rappresenta i Santi Francesco e Domenico: è un dipinto che misura m. 1,35x2,60. Opera di Emilio Savonanzi (1580-1630). San Francesco inginocchiato a sinistra, si volge di fronte a indicare con le braccia protese un libro posato dinanzi a lui. Più indietro, a destra, S. Domenico è in adorazione del Crocifisso. Nella parte alta del quadro v'ha una striscia di tela aggiunta e dipinta posteriormente.

Il quadro è ricordato col nome dell'autore da A. Ricci ("Memorie", II, pag. 241) che nota come "in esso avvicinasi molto al gusto dei Caracci".

2^a *Cappella navata sinistra*
dedicata a S. Francesco

Qui vi è sepolto il Card. Leonardo Antonelli (1730-1811) creato Cardinale da Pio VI; nipote del grande Card. Nicola Antonelli (Pergola, 8 luglio 1698 - Roma, 25 settembre 1767) creato Cardinale da Pio VI.

La famiglia Antonelli aveva in Senigallia la sua principale residenza: dal 1622 era ascritta al Patriziato della città, in auge sin dal tempo di Federico da Montefeltro, ebbe privilegi da parte di Guidobaldo della Rovere, acquistò terre in Senigallia, Ripe, Orciano, S. Costanzo, Colle Stregone (donde trasse il titolo di Conte), Serra S. Abbondio, Pergola.

I due Cardinali sono i benemeriti fondatori della *Biblioteca Antonelliana* di Senigallia: difatti il Card. Nicola donava i suoi libri alla Comunità di Senigallia disponendo però che essi dovessero restare in uso al nipote Leonardo, vita durante[18]. Morto que-

sti nel 1811 a Senigallia (quivi confinato per volontà del governo napoleonico, essendo fiero avversario della politica francese), i suoi libri, ancor più numerosi di quelli dello zio, si unirono alla libreria ereditata e formarono la Biblioteca Antonelliana, che venne sistemata, a causa di varie peripezie giuridiche e politiche, soltanto nel 1825.

Il Card. Leonardo Antonelli, qui sepolto, fu prima canonico della Basilica Vaticana, prefetto dell'Archivio di Castel S. Angelo, segretario del Sacro Collegio e del Concistoro, creato Cardinale il 24 aprile 1775 da Pio VI, Vescovo di Ostia, Velletri e Palestrina, Decano del Sacro Collegio, Penitenziere maggiore, Arc. di S. Giovanni in Laterano, Prefetto della Segnatura, amò le lettere e i letterati, accompagnò Pio VII a Parigi nel 1804, esiliato durante la dominazione francese, prima a Spoleto, poi a Macerata e quindi a Senigallia.

Con lui si estinse la famiglia dei Conti Antonelli L'epigrafe dice:

D. O. M.
HEIC . QUIESCIT
LEONARDUS . SAC . CARD. . COLLEGII
DECANUS
ANTONELLIAE . GENTIS . SEN. . ULTIMUS
OSTIEN. . ET VELIT. . EPISCOPUS
MAIOR . PAENITENTIARIUS
LATERANEN . BASILICAE . ARCHIPR.
A.. NATUS . LXXXI . M. . DUOS . D. . XVI
SINGULARI . QUA . VIXIT
RELIGIONE . AC . PIETATE
OBIIT . IN . PATRIA
X . KAL . FEBR . MDCCCXI

Entro l'altare vi sono le ossa raccolte in una urna dorata, di due martiri, scoperte nel 1758 nelle catacombe di Calepodio ove si leggeva questa preziosa iscrizione:

NON FUIMUS ET FUIMUS
NON SIMUS NON DESIDERAMUS
USQUE HIC DEDUCIMUR
FELUMENETI IN PACE

Detta iscrizione è stata riprodotta a sinistra della Cappella.
A destra della Cappella si legge un'altra iscrizione che dice:

CORPORA
S. . FELUMENETIS . ET . SOCII . MM.
IN . COEMET. . CALEPODII . VIA . AUR.
CUM . VASE . VITREO . SANGUINE
RESPERSO . AC . EPIGR. . MARMOR.
IN . BISOMO . REPERTA
ID. . FEBR. . AN... MDCCLVIII
AB . ANTISTITE . PORPHIRIENSI
SACRARII . APOST . PRAEF . EXTRACTA
ET . DONO . ACCEPTA
ANNO . M . DCC . LXIII
LEONARDUS . ANTONELLUS
S . R . E . PRESB. . CARD.
SUB . ARA . CELLAE . GENTILITIAE
RECONDI . CURAVIT
ANNO . M. DCC . XC

Si tratta quindi dei due martiri S. Filumeneta e di un suo compagno Martire che (secondo memorie conservate in Curia) è un S. Innocenzo. Difatti un altra epigrafe che si legge sempre nella stessa Cappella dice:

CORPORA SS. FILUMENETIS
ET INNOCENTII INF. IN COEMETERIO
S. CALEPODII CUM VASE SANGUINIS
AC EPIGRAFE IN EOD. BISOMO
REPERTA AN. MDCCLXIII

L'autentica delle due preziose reliquie è conservata nella Cancelleria Vescovile. La pala dell'altare raffigurante S. Francesco è opera di Tommaso Sciacca.

Il Battistero

Siamo di fronte ad un gioiello d'arte, pari a quello della Cappella della Madonna della Speranza[19].

È stato inaugurato nel 1894, anno in cui furono trasferite le feste per il primo centenario della nascita di Pio IX. Era Vescovo allora Ignazio Bartoli: tutto il mondo concorse alla splendida realizzazione, per l'entusiasmo devoto del Conte Giovanni Acquaderni, fondatore con Mario Fani della Gioventù Cattolica Italiana, approvata da Pio IX nel 1868.

Prima dell'attuale, vi era una semplice cappella inserita nell'architettura generale della Chiesa, a pianta rettangolare come le altre cinque delle navate laterali, imbiancata a calce; sulla parete di fondo stava un quadro del Battesimo di Gesù dell'anconitano Andrea Lilli, spostato in Sagrestia (dal 1992 trasferito nella Pinacoteca Diocesana di Arte Sacra).

Il nuovo Battistero è opera dell'architetto bolognese Edoardo Collamarini, ha la pianta mezza esagona, nel centro si erge la vasca battesimale, le campiture al di sopra della trabeazione sono date da tre lunettoni contenenti quello centrale l'Immacolata in un limbo di raggi d'oro, quello a destra il Pontefice Pio IX con l'iscrizione della più importante Costituzione del Concilio Vaticano *I: "Ineffabilis Dens"*, e quello a sinistra S. Giovanni Evangelista con la scritta *"Et signum magnum apparuit in coelo"* a ricordo della definizione dell'Immacolata Concezione; al di sopra si incurvano tre specchi convergenti nella volta, col fondo azzurro trapunto di stelle dominato dallo Spirito Santo.

La fascia è decorata da coppie d'angeli dorati, adorni di moti-

vi simbolici vegetali e di cartigli recanti iscrizioni: i pilastri sono istoriati da figure in bassorilevo su campi policromati, con motivi architettonici e ornamentali quattrocenteschi.

Il quadro centrale ove è affrescato il “Battesimo di Gesù” è un’opera d’arte del pittore Achille Casanova di Bologna; disegno corretto, vivo, armonioso, profondamente ispirato, intonato nel colore, con un mistico paesaggio del Giordano, il tutto circondato con cornice dorata, ricca di fregi rilevati, con motivi tratti dai più delicati e geniali ornamenti del Rinascimento.

Vaghissime le finestre con sguanci di finto marmo, sormontati da timpani in rilievo.

Ma molta gloria va allo scultore Silvio Forlivesi di Lugo che, in conformità della sistemazione monumentale all’ambiente, ispirata alla prima Rinascenza, ha creato un vero capolavoro nella vasca battesimale e nel sovrastante tempietto esagonale di marmo bianco finissimo: è un lavoro corretto e gentile, dalle linee agili e pure, dai particolari decorativi squisitamente classici: nelle nicchiette del Ciborio sono sistemate sei statuette: S. Paolino, S. Giuseppe, S. Francesco di Sales, S. Caterina da Siena, B. Giuliano Eymard, S. Francesco d’Assisi, ovunque un linguaggio di nobiltà e di grazia che fa pensare al capolavoro del fonte battesimale di Siena.

La magnifica cancellata in ferro ritorto, finissima e leggiadra, fiorita di rose dorate, porta alla sommità quattro stemmi Pontifici: è opera dei fratelli Bettini di Praduro e Sasso, presso Bologna.

Qui, dove fu battezzato Pio IX, tutto parla di Lui.

Sull’arcone della Cappella si legge:

“Anno C a natali Pii IX P. M.
Chatolicus Orbis novo cultu auxit”.

Sotto l’affresco del Battesimo:

“Pius IX - antea Joannes Maria Mastaius Ferrettius
- quo die ortus heic renatus est”

(“Qui Pio IX - già chiamato Giovanni Maria Mastai Ferretti - fu battezzato lo stesso giorno della sua nascita”).

Vasca battesimale sovrastata da un Tabernacolo marmoreo.

In altre campiture si leggono: la data di nascita di Pio IX: 13-5-1792 e di morte 7-2-1878:
si ricordano le doti del suo pontificato:

Corroboravit pietatem
Lex clementiae in lingua eius
Omnia eius in Charitate
Magnificus est in fortitudine

e i due fatti salienti del suo pontificato:

"Diadema Virginis labis nescia
(concepita senza peccato originale)
stella ditavit nitentiore".
"Petri annis in Romana Sede Vidit superavit unicus"
(il pontificato più lungo della storia: anni 31, mesi 7, giorni 22).

Il concetto della Cappella è triplice:

1) rendere il più possibile decoroso e sacro il luogo della rinascita alla grazia con Battesimo;
2) un atto di omaggio di tutta la cristianità al più grande Cristiano del sec. XIX;
3) una glorificazione dell'Immacolata.

Il Monumento a Pio IX

Si trova a destra della navata centrale dopo la terza arcata. Fu inaugurato il 13 maggio 1915, durante i festeggiamenti per il 125° Anniversario della Consacrazione della V Cattedrale (la attuale). Erano presenti il Card. Giulio Boschi, Arc. di Ferrara, e Mons. Ettore Fronzi allora Vescovo di Cagli e Pergola.

La Voce Misena pubblicava fra l'altro il 18 maggio 1915: "Molti occhi si appuntavano a metà della Chiesa, di fronte al pulpito, dove un grande panneggio ricopriva la Statua, come ad invocare che le ore nove e mezzo, stabilite per l'inaugurazione, giungessero presto per vederla, quella statua che era e rimaneva desiderio

Il monumento a Pio IX, opera dello scultore Rodriguez del Villar, inaugurato il 13 maggio 1915.

comune dei cattolici senigalliesi da tanti e tanti anni vagheggiato. Non tutti lo sanno, ma il fatto è questo. Da parecchi anni a questa parte, un facoltoso Signore americano, aveva fatto fondere a proprie spese un'altra bellissima statua raffigurante la persona e l'effigie sorridente del grande Pontefice Pio IX. Quello che è avvenuto della statua in parola è rimasto e rimarrà - crediamo - sempre un grande segreto per tutti.

Per quante ricerche furono fatte a Roma ed altrove la statua smarrita non fu possibile ritrovarla. È opinione di qualcuno che la fonderia, dichiarato fallimento e passata in altre mani, abbia rifuso la statua. Questo riproduciamo a solo titolo di cronaca, come l'abbiamo sentito ripetere da persona che si crede - almeno - discretamente informata. Un anno fa circa - più o meno non sapremmo precisarlo - venimmo a conoscere che era giunta a Senigallia un'altra bellissima statua raffigurante Pio IX.

Crediamo che nessuno qui in città si sia mai fatta questa domanda: Chi l'ha donata? Il piedistallo - lo sanno ormai tutti - di marmo di Carrara, è dono del giovane e simpatico Conte Federico De Bellegarde; e la statua? A noi non è dato indagare troppo in fondo, ma giudicando così, senza dati positivi, ci permettiamo supporre che in questo l'opera e la mano di Mons. Vescovo Tito Cucchi, non debbano essere certamente estranee quando si pensi che in tutte le cose il Vescovo nostro fa così: spende danaro con prodigalità e generosità ammirabile, ma la sinistra ignora sempre ciò che fa la sua destra".

La statua è opera dello scultore Rodriguez del Villar, tuttora vivente a Caracas nel Venezuela.

Un bel mosaico fa da sfondo. In alto campeggiano le fatidiche parole: *Vidit Petri annos.*

Di Pio IX resta un'altra memoria scolpita: un bel semibusto in marmo, sul pilastro centrale sostenente la cupola, quello tra l'Altare Maggiore e la Cappella del SS. Sacramento: sotto si legge questa epigrafe esaltante il Pontefice che decreta l'Immacolato concepimento di Maria SS.:

PIO IX PONTIFICI MAXIMO
QUOD FIDE DEMUM DIVINA
MARIAM DEIPARAM
IMMACOLATAM AB ORIGINE HABENDAM
E CATHEDRA RITE JUDICAVERIT
CONLEGIUM CANONICORUM SENOG.
HERMAM
QUEM IPSO DIE SUSCEPTI
AB EO SACRI PRINCIPATU
GESTIENS LAETITIA DECRETAVERAT
AUCTORI DIGNITATIS
REGINAE COELICOLARUM
INTER TERRICOLAS AMPLIFICANDAE
PUBLICE DEDICAVIT
VI - ID - DECEMB. MDCCCLIV

In Sacrestia

Vi erano tre quadri grandi, tutti degni di menzione (ora i quadri sono nella Pinacoteca Diocesana di Arte Sacra):

Nascita di S. Giovanni Battista, tela ad olio del sec. XVII (m. 1,74 x 1,24) incastonata nello specchio centrale dell'alzata del bancone dei parati: S. Zaccaria seduto sorregge il suo bambino ("...et tu Puer, Propheta Altissimi...") e si china a parlare con S. Elisabetta. Più in alto a sinistra, sta la Madonna con un libro in mano. È un'opera pregevole del Cav. Vanni (1565).

Battesimo di Gesù: è un dipinto ad olio su tela (m. 2,10 x 1,50); del pittore anconetano Andrea Lilli (1555-1610); sino al 1894 si trovava nel vecchio Battistero. Il Battista, semicoperto da un manto rosso, versa l'acqua sul capo di Gesù. Più indietro, un Angelo, vestito di giallo e rosso, tiene sollevato per un lembo il manto azzurro. Fondo oscuro nuvoloso.

Crocefisso tra l'Addolorata e S. Giorgio: un dipinto di Ercole Ramazzani (m. 2,24 x 1,46): in basso si legge, su d'una pietra, la segnatura:

HERCULES - RAMAZZANUS - ROCH. P. M. MDLXXXV.

Nell'Aula Capitolare

Il sarcofago di San Gaudenzio ora nella prima sacrestia del Duomo

È il monumento archeologico più importante dell'antichità cristiana a Senigallia per il suo valore artistico, storico, religioso[20].

Artistico: è di stile bizantino-preromanico (m 1,97x0,91x0,73); coperchio a due spioventi, con quattro simboli degli Evangelisti agli angoli (oggi restano solo quelli di San Giovanni [l'aquila] e San Marco [il leone]) al posto dei comuni acroteri. È un'urna di pietra monolitica: le sculture e le decorazioni di croci, foglie ed uccelli sono mediocri come le coeve produzioni dell'età barbarica: dell'età classica conserva la vigorosa linea del disegno, delle modanature, dei riquadri e della epigrafia romana.

Storico: sulla fronte vi sono due tabelle con iscrizioni frammentarie, la prima quasi del tutto scomparsa, la seconda così completata:

"SIGISMUNDUS SENOGA-LIENSIS EPS, HVIVS, SCI - GAUDENTII
CORPUS -IN HOC TVMVLO SOLEMNITER, COLLOCAVIT ".

Il Vescovo Sigismondo è il secondo nome certamente storico dopo S. Venanzio, della Cattedra Senigalliese tra il secolo VI e il secolo VII.

Religioso: anche se il S. Gaudenzio del Sarcofago non è il Vescovo di Rimini è comunque un Santo fiorito, venerato nella nostra zona fin dai primi secoli del Cristianesimo.

Il sarcofago è spezzato sul fronte e sul fianco per l'estrazione del corpo del Santo rapito nel 1520 dalla abbazia benedettina abbandonata in località "S. Gaudenzio" (oggi Villa Fedrighini) dal

Capitano Bergamini e portato a Montalboddo (Ostra dal 1881) dove è tuttora in grande venerazione.

Questo Sarcofago si trovava in origine nel colle omonimo a un miglio e mezzo da Senigallia: in suo onore fu costruita una Chiesa con relativo monastero.

Così narra il Siena (pag. 70 e seg.): "L'anno di nostra salute 590, essendo alla Cattedra del Vaticano il Gran Pontefice S. Gregorio meritamente elevato la povera Italia da un più terribile flagello, che vale a dire, da una crudelissima mortale pestilenza videsi gravemente travagliata, ed infetta. Circa questo tempo venne, non so per quale occasione, da Rimino trasportato in Sinigaglia il Corpo di S. Gaudenzo, Vescovo, e Martire gloriosissimo, e della Città di Rimino principal Protettore, dove l'anno 360 ricevette la Palma del Martirio, e dove rimase porzion del suo Capo Venerando, per esser ivi onorato nella Chiesa del Monistero, ed Abadia dedicata al suo nome. Quindi Sigismondo, che allora occupava con sommo credito, e stima per le di lui eroiche, religiosissime Virtù, la Sede Vescovile di Sinigaglia, diede colla più divota pompa, che seppe, onorevol sepultura a quel Sacro Deposito, racchiudendolo in un'Arca di marmo, che in oggi serbasi nella Chiesa Cattedrale di S. Pietro presso la Cappella della Santissima Concezione di Maria, e che già tempo fu assai venerata per le molte grazie, che ne ricevevano gl'infermi, e massimamente gli attratti, come costa da pubblico autentico processo, fabbricato negli anni del Signore 1613, e 1614, e dove leggonsi le seguenti parole, essendosi supplito ad alcune mancanze di que' caratteri antichi, che nel monumento vedevansi incisi:

SIGISMVNDVS SENOGALLIENSIS
EPISCOPVS HVJVS SANCTI GAUDENTII
CORPVS IN HOC TVMVLO SOLEMNITER
COLLOCAVIT.

Compiacendosi frattanto la Maestà dell'Altissimo d'operar vari prodigi e maraviglie col mezzo del Santo Vescovo, e Martire Gaudenzo in Sinigaglia, ne giunse la fama all'orecchie della pia, e

Sarcofago di San Gaudenzio bizantino–romanico (sec. VI)

divota Principessa Teadolinda, figlia di Caribaldo, Re de' Bavari Reina dei Longobardi, che risiedeva in Verona. Pel la qual cosa mossa da un impulso gagliardo di fervida divozione, e pietà non meno che da un vivissimo desiderio di placar lo sdegno Divino nelle angustie, e negli affanni severi della comun pestilenza, volle portarsi in Sinigaglia a visitare, e a riverir quel santo Corpo. Nè di ciò paga, e contenta volle ancor di vantaggio, che a gloria, e ad onor di Gaudenzo si fabbricasse un nobil Tempio sul Territorio di Sinigaglia nella Villa detta in oggi di S. Gaudenzo un miglio e mezzo in circa lungi dalla Città in una vaga collinetta in faccia ad un monticello in Isola presso la via, che conduce in Monte Alboddo, a tre grandi speciose navate, come ben si raccoglie

dalle vestigie, e dalle basi delle colonne, che vi furon scoperte, ordinando la pietosissima Reina, che quel Santo Corpo fosse quivi collocato, e riposto, come appunto eseguì con pompa solenne, e divota lo stesso Sigismondo, Vescovo di Sinigaglia, da cui venne ancor la Chiesa medesima, ad onor del glorioso, beatissimo Martire solennemente consacrata, la quale poscia si diede, ed assegnossi in custodia a i Monaci Negri di S. Benedetto fondandovi la stessa Reina Teodolinda per comodo, e mantenimento di quei Religiosi un Monistero, e d'Abadia, che da esso lor posseduta per più secoli, e a cagion delle guerre, ed altri infortuni di que' tempi da medesimi finalmente abbandonata, restò il Monistero distrutto, e l'Abadia passò in Commenda, conceduta dai sommi Pontefici ad Abati secolari; che però l'anno 1223 venne confermata dal Pontefice Onorio III a Bennone, Vescovo di Sinigaglia *cum omnibus ejus bonis, et pertinentiis, et Curte, quae vocatur Turturaria cum Molendinis, et suis pertinentiis*, indi l'anno 1483 assegnata, ed unita dal Pontefice Sisto IV all'Abadia di Santa Maria di Sitria nel Territorio di Sassoferrato, goduta già dai Monaci sopraddetti, fu ella pure eretta in Commenda, ed il celebre Tempio di S. Gaudenzo coll'andar degli anni per la lontananza, e forse ancora per la poca attenzione, e cura degli Abati di Sitria rimase abbattuto, e smantellato. Per la qual cosa anche il Santo Corpo riposto in quell'Arca di marmo restò, come quasi sepolto fra quelle ruine".

Dopo il 1520 il sarcofago, privo del corpo, rimase nella diroccata chiesa di S. Gaudenzio, finchè a dir del Tiraboschi e Siena operando questo sarcofago miracoli, riguardanti infermità corporali, nel 1616 Monsignor Antaldo degli Antaldi, nobile di Urbino, Vescovo di Senigallia, chiese il permesso all'abate del Monastero di S. Maria di Sitria di portare il sarcofago nella piccola chiesa di S. Sebastiano fuori le mura di Senigallia. Nel 1712 Monsignor Muzio Dandini, nobile di Cesena e Vescovo di Senigallia, collocato il sarcofago nella Cattedrale (la IV), lo ricoprì con un'urna di legno, dipinta color di marmo, che formava

l'altare della cappella della SS. Concezione, Monsignor Dandini messa avanti la parte, che ora si trova appoggiata al muro, perché quella con l'iscrizione era spezzata, fece aprire un finestrino ovale, a dir del Tiraboschi, per maggior venerazione.

Nel 1790 il sarcofago di S. Gaudenzio venne collocato nella nuova Cattedrale di Senigallia presso il coro e dopo il 1923 nell'Aula Capitolare in occasione delle feste giubilari della Madonna della Speranza. Il sarcofago che aveva già murata la rottura del capitano Bergamini di Montalboddo fu posto con l'epigrafe volta all'esterno e col retro addossato al muro. Esso fu murato su un piedistallo su cui si legge una iscrizione, dininta, dettata dal Vescovo Tito Maria Cucchi:

"MART. CHRISTI OSSA - A. D. DXC ARIMINO SENOGALLIAM ADVECTA - HAC IN ARCA QUIEVERUNT AD ANNUM MDXX - QUO AD MONTEM BODIUM FURTIM ALLATA SUNT - UBI IN EIUS TUTELA INCOLAE LATERE VOLUERUNT"

("Ossa del martire di Cristo – Gaudenzio -. Portate nell'anno del Signore 590 da Rimini in questa arca – Dove riposano sia all'anno 1520; da qui furtivamente furono trasportate a Montalboddo – dove gli abitanti scelsero di stare sotto la sua protezione").

Reliquie insigni della Cattedrale

In una pergamena conservata nel Museo Pio IX di Senigallia il vescovo Pietro Ridolfi elenca il numero e le reliquie dei santi venerati nel Duomo di Senigallia. Qui riportiamo quelle di S. Paolino: la prima di S. Paolino I, la seconda e la terza di S. Paolino da Nola.

1. Un dito di S. Paolino I già venerato nella vecchia Cattedrale del quale così parla il Ridolfi: *"S. Paulini Conf. Patroni Tutelaris digitus in pixide argentea asservatus auro intexta cuius invicta per J.C. virtutem toties fugati et strati sunt inimici"*, conservato in un braccio argenteo.

2. La seconda Reliquia, di S. Paolino da Nola, è parte *"ex tibia et ex clavicula"* che Pio IX fece trarre dalla Basilica di S. Bartolomeo all'isola Tiberina, il 17 luglio 1846, per mandarla in elegante reliquario argenteo, al Vescovo di Senigallia, Cagiano de Azevedo, con venerato autografo pontificio, ora custodita nel busto di S. Paolino esposto nella Pinacoteca diocesana.
3. La terza, di S. Paolino da Nola, *"vere notabilis ossis pars brachii, seu precise humeri fere integri S. Paulini Ep. Nolae et Conf. Civitatis et Dioecesis Senogalliae Patroni principalis"*. Racchiusa in un artistico reliquiario dorato, in forma di tempietto gotico, è fregiato dello stemma di Pio IX che l'8 settembre 1872 lo mandava in dono al Vescovo Mons. Giuseppe Aggarbati. A questi nobilissimi doni si compiacque aggiungere il Pontefice quello di un busto argenteo del Santo Patrono, inviato alla Cattedrale l'anno 1858.

Note

1 *La nostra Cattedrale: Numero Unico a ricordo dell'inaugurazione del Monumento a Pio IX*, 13 maggio 1915, Tip. Puccini Massa, Senigallia.

2 L. Siena, *Storia della Città di Sinigaglia*, Sinigaglia, 1746.

3 P. Ridolfi, *Cronache manoscritte di Senigallia, 1596*, Biblioteca Comunale di Senigallia.

4 *Il passato e l'avvenire di Senigallia*, Tip. March., 1931.

5 Monti Guarnieri, *Annali di Senigallia*, Soc. Amici dell'Arte e della Cultura, Senigallia, 1961, p. 34.

6 Lanzoni, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, p. 493.

7 T. M. Cucchi, *Cronologia dei Vescovi della Chiesa Senigalliese*, Senigallia, 1931.

8 V. n. 20.

9 Nello Zazzarini, *Guida turistica di Senigallia*, Tip. Adriatica, Senigallia, 1963.

10 L. Siena: *op. cit.*, pp. 105-106.

11 Dante Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso, Canto XVI*, vv. 73-78.

12 L. Siena, *op. cit.*, pp. 138-139.

13 L. Von Pastor, *Storia dei Papi*, Vol. II, p. 88.

14 *Lett. 32 di S. Paolino a Severo*: è il distico composto dal Santo per la porta principale della basilica da lui costruita a Nola.

15 *XV Centenario morte S. Paolino da Nola*, Senigallia, 4 maggio 1932, pp. 4-5, Tipografia Marchigiana.

16 Paschini, in *Enciclica Cattolica*, Vol. II, col. 967.

[17] A. Margutti, *Escursione Artistica per Sinigaglia*, Firenze, 1886.

[18] Rodolfo Colocci, in *Almanacco dei Bibliotecari*, 1967, Roma, p, 83. *Cenotaphium Leonardi Antonelli Card.*, Fr. Cancellieri, Pisauri, 1825. *Memorie Istoriche di Pergola*, Eg. Giannini, Urbino, 1732.

[19] Un accurato studio sull'argomento è stato pubblicato dal Marchese Baviera su: *Bollettino Amici dell'Arte e Cultura*, Senigallia, 1949, p. 29.

[20] Polverari Alberto, *Il Sarcofago di San Gaudenzio in Senigallia* su: "Bollettino Amici dell'Arte e Cultura", Annate 1950-52, p. 25. Teresa Donna, *Resti archeclogici cristiani nella Diocesi di Senigallia*, Tesi di Laurea. *Il Santuario della Madonna del Duomo*, Senigallia, Tip. Marchigiana, 1934. *La Madonna del Duomo*, G. M. Andreoli, Tip. Senigalliese, Senigallia, 1898. Cancelleria Vescovile, *Senigallia, Documenti vari.* Mariella Bonvini Mazzanti e la classe II a della Scuola Fagnani, *Il sarcofago di S. Gaudenzio*, Ed. Tecnostampa, Ostra Vetere, 1993.

Indice

Finito di stampare
nel mese di marzo 2002
presso la Tecnostampa di Ostra Vetere / AN